ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franco) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	[illegible] —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	38 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	23 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-76; 30-37 e 10-604).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 20-79) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 12 Ottobre 1920 — ROMA — Martedì 12 Ottobre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 245

TRE VOLTE NO

L'on. Nitti, nel suo secondo articolo dell'*United Press*, dichiara nello stesso tempo la sua sfiducia e la sua fiducia nella Società delle Nazioni. Sfiducia, per quello che è e che fa; fiducia per quello che potrebbe essere e potrebbe fare. Più logico, e anche più realista, storicamente e politicamente, sarebbe, se avesse il coraggio di sorpassare il farisaico fiume del pregiudizio democratico, e proclamasse la sua sfiducia, senza limiti di tempo e di spazio, per quello che la Società delle Nazioni potrebbe essere e fare. Quale è stata costruita al Congresso della Pace, col vario materiale della fatuità di Wilson, del cinismo di Lloyd George, del sarcasmo di Clemenceau, essa non è che l'antiportico del *Boulevard des crimes*, che sbocca nel Trattato di Versailles. Si è potuto arrivare al Trattato di Versailles, solo perchè si è creato prima il *Boulevard des crimes*. E' inutile, dunque, volere distruggere l'uno, e salvare mezzo e mezzo l'altra. Il Trattato di Versailles e la Società delle Nazioni formano un tutto unico: un *corpus* unico e inscindibile: il *corpus iuris* della tirannide democratica — come il trattato del 15 quello della tirannide oligarchica.

Credere o sperare di potere arrivare, con la discussione accademica, alla trasformazione della Società delle Nazioni e alla revisione del Trattato di Versailles, è l'assurdo o l'utopia. E l'uomo politico non si deve muovere nell'assurdo, nè tendere all'utopia. L'uomo politico bisogna che si muova nel reale e tendere al possibile. Sarà l'occupazione dei posteri, di mettersi d'accordo coi precursori e coi profeti. Il simbolo dell'astronomo che cade nel fosso mentre guarda alle stelle, non può essere l'espressione dell'attività dell'uomo politico, che deve tenere i piedi sul terreno solido, e gli occhi sul volto della gente che lo circonda, per abbracciarlo o soffocarlo.

L'on. Nitti si occupa molto delle condizioni fatte dagli alleati vincitori ai vinti. Non so se crederò opportuno di occuparmi anche delle condizioni fatte a qualche vincitore. Contro i vinti si fecero almeno valere le responsabilità delle colpe, e le ragioni, più o meno bene mascherate, del diritto offeso e dei danni risultati. Ma che cosa li fece valere contro l'Italia, se non il giuoco, non dissimulato e non del resto dissimulabile, degli interessi materiali dell'Inghilterra e della Francia, che non ammettevan la concorrenza di una terza grande Potenza nel Mediterraneo e nell'Oriente, e consigliavan quindi di lasciare la terza grande Potenza impigliata in una lotta preferibilmente senza uscita più che senza tregua? E quali le carte — oh sì, false, molto false! — di questo giuoco, se non quelle della Società delle Nazioni? Quando, infatti, l'Italia metteva innanzi le ragioni della sua difesa di terra e di mare, per il caso di guerra, nella discussione della questione adriatica, che cosa rispondevano, ironicamente gli Alleati, e ipocritamente l'Associato, insieme? «Caso di guerra? Ma questo non è più possibile, perchè noi abbiamo decretato la fine di tutte le guerre. E poi non vi è sempre la Società delle Nazioni, incaricata dell'esecuzione del nostro decreto?» Mai, forse, fu più iniquamente usato per l'inganno di una nazione un mezzo politico creato, e bandito, per la pacificazione di tutte le nazioni. Se l'Italia avesse, in quei primi momenti, conclusa la pace di Wilson, oggi si troverebbe col confine irreparabilmente aperto a tutte le invasioni dei nemici, e con la Lega delle Nazioni, che avrebbe dovuto funzionare da confine, ridotta polvere ed ombra. Il giuoco sarebbe perfettamente riuscito.

Non si crea, specialmente dopo una guerra che ha costato tanto sacrifizio di sangue e di ricchezza, uno stato di fatto nuovo, su presupposti fantastici, su dati imponderabili, su previsioni arbitrarie: non si crea insomma sul nulla. Per la creazione si richiede sempre un qualche plasma vivente.

E' un presupposto fantastico, quello della fine delle guerre, che si potrebbe anche dire errato sulla base dell'esperienza storica, se non convenisse lasciare, nelle discussioni per assurdo, qualche spiraglio anche all'imprevedibile. Dopo le grandi guerre, è sempre una aspirazione, teorica e sentimentale, verso la pace, che pare debba diventare la legge dell'avvenire. Dopo le guerre napoleoniche, la Francia tradusse più ingenuamente di tutte le altre potenze d'Europa, questa aspirazione in pratica di governo; e il regno di Luigi Filippo, che ne fu tutto pervaso, segnò l'acme delle dedizioni e degli abbandoni in politica estera, quasi come l'Italia del dopo guerra; ma poi si risvegliò più fiera ed armigera che sotto la Rivoluzione e l'Impero. Dopo la guerra del '70, Gambetta riprese, a sua volta, la propaganda contro lo spirito napoleonico, del Terzo e del Primo Napoleone, insieme — e finì col creare il militarismo della Terza Repubblica. Oggi, voi vedete, la Repubblica dei Soviet che cominciò col disarmo generale — non vive che di armi e di guerre. Non vi saranno più guerre, domani? Gli Dei consentano! Ma, intanto, il signor Wilson aveva surrettiziamente incanalata nel Trattato la promessa agli Stati balcanici, Jugoslavi compresi, che nel caso di attacco, egli sarebbe accorso in loro aiuto con le armi degli Stati Uniti. Ecco dunque, alla buona causa della pace, uno spiraglio dell'imprevidibile, che io ho creduto non inopportuno di tenere aperto sull'orizzonte dell'avvenire; la sparizione, per esempio, della menzogna Wilson.

Un altro presupposto fantastico, un altro dato imponderabile: l'amicizia dei vicini, e, per l'Adriatico, dei Jugoslavi. E' qualcuno in Italia che non desideri la amicizia dei vicini? E' qualcuno che preferisca l'inimicizia dei vicini all'amicizia, la diffidenza alla confidenza, l'ostilità alla collaborazione? Ma egli è che, in fatto di amicizia, non si può dire l'Italia abbia un'esperienza che la incoraggi e rassicuri. Non il sangue della razza, nè quello, tanto più sacro, dei campi di battaglia, è mai valso a crearle un legame di amicizia. E non è valso a crearle una solidarietà di interessi, se non di affetti, nè pure la legge dei trattati scritti. E se non la gente della stessa razza, nè gli alleati dello stesso patto di guerra possono ispirarle fiducia nell'amicizia, come potrebbe ispirargliela a priori la gente di diverso sangue, di così diverso sangue, e di così tradizionale avversione storica? Significa questo che non potrebbero domani i Jugoslavi diventare nostri buoni amici e nostri buoni vicini e collaboratori, più che i nostri stessi parenti e alleati? Tutt'altro. Io non escludo. Io ammetto anzi, e, più, mi auguro, possibile l'evento. Ma privarsi della difesa, nel desiderio o nella speranza di non incontrare il lupo nella montagna ordinariamente popolata di lupi, no. Le sorprese potrebbero essere alquanto sgradevoli.

Non è che un solo mezzo serio ed efficace per evitare le guerre e coltivare oneste relazioni coi vicini anche male intenzionati: il confine infrangibile. Se tra la Francia e la Germania fosse una catena di montagne invece che un fiume; se una catena di montagne, invece che la pianura ed il fiume, fosse tra la Polonia e la Russia, la pace europea sarebbe assicurata per sempre, tanto all'est che all'ovest. Una catena di montagne esiste tra l'Italia e la Jugoslavia, e non adottar quella come confine sarebbe un delitto, senza attenuanti. Un vero e proprio delitto premeditato, contro la pace europea anche al centro. Chi vorrebbe assumere la responsabilità di tanto delitto?

Il confine che, nel nome dei suoi esperti, l'Associato, con la complicità degli Alleati, voleva regalarci non era che una trappola destinata a far cadere dentro con la dabbenaggine dei nostri uomini di governo, il frutto della nostra vittoria. Se l'ombra di Fabio non si fosse messa in mezzo, tra una crisi ministeriale e l'altra, a confondere l'opera delle persone vive, a quest'ora Trieste sarebbe un nome vano, e un vano calvario sarebbe intorno il Carso. Noi dobbiamo una corona votiva alla paterna ombra italica di Fabio.

Al Congresso di Trieste l'on. Treves disse che, per debellare il fascismo, bisognava ad ogni costo costringere il Governo italiano a fare la pace con la Jugoslavia. Affrettare, dunque, la pace, anche se ruinosa, per concludere una lotta di ordine interno, tra nazionalisti e socialisti? L'on. Treves ha troppo acuto il senso della realtà storica e politica, per non convenire che la pace, dopo una così grande guerra, debba proporsi qualcosa di più importante che non la fine della lotta fra due partiti, che mutan forma e colore secondo le stagioni; ed è la fine della lotta fra due popoli. Affrettare una pace che sia atta a eliminare le cause o le occasioni della guerra nel prossimo o lontano avvenire, sì. Ma ritardarla, ritardarla ad ogni costo, nel caso contrario; anche se, nelle more, socialisti e nazionalisti seguitino ad azzuffarsi tra loro, nel caffè o nelle vie. Le teste rotte si fasciano molto più facilmente che le invasioni. E se domani non si potrà fare la pace che impedisca le invasioni, meglio sarà intanto gli italiani seguitino a rompersi la testa fra loro che farsela rompere dai jugoslavi. Un po' di ginnastica, del resto, non fa male alla salute dell'anima.

Lavora realmente alla pace chi lavora a dare all'Italia un confine sicuro, un confine di pietra viva, contro il quale si possano rompere le ondate di tutte le ostilità, mosse dai venti di tutte le tempeste di prima o di seconda mano. Può l'on. Ministro degli esteri ottenere nella trattativa alla quale si accinge, un tale confine? Se non può, lasci al tempo la cura di far diamante del carbone.

Ma il confine di Wilson, no. Ma il confine di Tardieu, no. Ma il confine dei compromessi di Londra e Parigi, no, no, no.

Quei confini non sono che merletti lavorati col più sottile filo delle industrie internazionali.

E coi merletti si possono coprire anche le piaghe e le miserie. Non si può fare corazze per coprire il corpo di un paese esposto agli invasori.

Rastignac.

IL CONVEGNO CENTRISTA DI REGGIO EMILIA

Per l'unità del Partito e per la conquista del potere

(Dal nostro inviato speciale)

REGGIO EMILIA, 10.

Mentre scriviamo comincia la radunata. La sala del Consiglio Comunale si affolla. Gli aderenti al Convegno, deputati, organizzatori, amministratori, non sono tutti puntuali, perchè non pochi sono trattenuti in provincia per le elezioni amministrative ma di ora in ora sono segnalati nuovi arrivi. Comunque non è il fattore numerico che costituisce l'importanza del Convegno. Un ben minore significato esso avrebbe se si trattasse d'una semplice adunanza di parlamentari, o se avesse il carattere d'una tendenza secessionista qualsiasi che non toccasse tanto da vicino le sorti del partito e l'avvenire delle classi lavoratrici.

Gli "unitari" e i "comunisti"

Al Convegno partecipano rappresentanti autorevoli delle organizzazioni, delle provincie e dei comuni. La questione che su tutte le altre sovrasta e che tutte le altre fa sottacere, è quella del programma, cioè dell'attività, della vita, del destino del Partito. Gli organizzatori del Convegno, i firmatari del manifesto del settembre e coloro che all'iniziativa aderirono più tardi, concordemente affermano che l'invito fatto dall'on. Turati al prof. Gennari, di intervenire alle riunioni nella qualità di segretario politico della Direzione del Partito, vuol appunto significare il desiderio da parte loro che un rappresentante autorevole della Direzione del Partito possa direttamente constatare quali sieno gli scopi del Convegno, quali le ragioni che ne hanno maturato l'attuazione, quali le finalità a cui si vuole tendere con l'azione costante di tutti i maggiori organi del Partito. Ed affermano anche gli organizzatori del Convegno che i fatti, cioè le discussioni che essi intendono provocare, smentiranno le dicerie messe in giro per diffondere il sospetto che la loro iniziativa, anzichè ad una chiarificazione delle direttive e dell'attività del Partito, avesse di mira di suscitare polemiche disgregatrici, di seminare zizzanie, di gettare nuovi semi di nuove discordie fra la falange sensibile ed irrequieta del Partito. Se Camillo Prampolini, che visto qui sembra realmente l'apostolo di cui ogni anima abbia in sè qualche cosa, vibra di commozione e di dolore, è perchè vede e sente minacciato il grande edificio costruito dal nulla, pietra su pietra, col lavoro di tutti i giovani e la fede di tutta la vita; e se uomini che non hanno una raffinata spiritualità trascendentale e non conoscono le beghe di Montecitorio ma il rude contatto con le organizzazioni e la vita delle amministrazioni chiedono che i dirigenti del partito facciano un esame di coscienza ed aprano gli occhi alla realtà che le folle non si preoccupano di indagare, ma che accettano quale vien loro prospettata, è perchè un problema più vasto di ogni considerazione e contingenza personale deve essere oggi approfondito e risolto. Allorchè fu indetto il Convegno, tre temi furono indicati per la discussione; e cioè: storia del partito e richiamo alle sue origini, di cui dovrebbero essere relatori l'on. Zibordi, il prof. Mondolfo e l'avv. Tiraboschi; le direttive del Partito nel campo politico-parlamentare, amministrativo e sindacale di cui dovrebbero essere rispettivamente relatori gli on. Treves e Storchi, Giulio Zanardi e Azzimonti, Buozzi e Ruggimenti; l'organizzazione e la propaganda su cui dovrebbe riferire il Comitato milanese. A questi temi ne è stato poi aggiunto un'altro, la relazione sulla Russia, affidata a Gaetano Nofri. Non sembra probabile che tutti questi temi saranno affrontati e svolti dal Convegno. Quando questo fu convocato non erano avvenute le riunioni e le discussioni recenti di Milano e di Trieste nelle quali hanno avuto ripercussioni così dirette e profonde i 21 punti di Mosca e le relazioni sulla Russia.

Ora, dopo che la direzione del Partito ha preso l'iniziativa della scissione con la approvazione dell'ordine del giorno Terracini che ha raccolto 7 voti contro quello unitario Baratono-Bacci che ne ha avuti 5, il punto di partenza della discussione è appunto quel voto che investe direttamente e indirettamente la questione russa e tutta l'orientazione del partito, e il punto di arrivo è il Congresso di Firenze.

Aggravandosi, la crisi parrebbe semplificarsi nel senso che il Convegno potrebbe limitarsi a formulare quel che crede debba essere il programma del Partito e lasciare il prossimo Congresso di Firenze giudice del programma e dei 21 punti di Mosca accettati integralmente dai massimalisti estremisti. Il caso degli indiziati di eresia che dovrebbero essere espulsi, rientrerebbe naturalmente nel complesso della questione dei rapporti tra il Partito socialista italiano e la 3.a Internazionale. La frazione della concentrazione intende l'adesione alla 3.a Internazionale nel senso di solidarietà col principio rivoluzionario, col fatto storico della rivoluzione russa e con la difesa di essa, ma non sino al punto d'accettarne incondizionatamente o integralmente tutti i postulati, non esclusi quelli che, riferendosi alla vita interna del Partito ed all'attività ed alle tendenze delle sue varie frazioni, costituiscono un vincolo di dipendenza, di sudditanza, ed una ingerenza intollerabile e pericolosa.

Il Convegno avrà prevalentemente una intonazione unitaria. Sarà questa la nota che predominerà. Il Convegno vuole l'unità del Partito, ma del Partito *socialista*, ed appunto per conservare e riaffermare la fisonomia classica del Partito esso tende a stabilire netta e precisa la propria differenziazione dalla frazione comunista.

G. NATALE.

La cronaca

REGGIO EMILIA, 11.

Nella riunione preparatoria tenuta ieri sera fra gli organizzatori del Convegno, i relatori ed i firmatari del manifesto si è deciso di conglobare la discussione in un tema unico: quello delle direttive del Partito nel campo della politica amministrativa e sindacale. Si è voluto così semplificare la discussione facendola convergere sul tema principale che si riferisce tanto alle cause del dissenso, quanto all'orientamento della frazione di concentrazione di fronte al Congresso.

Stamani l'attesa per l'inaugurazione del Convegno era più che mai viva. Piazza Vittorio Emanuele, ove è il palazzo municipale dal cui balcone sventola la bandiera rossa, è molto affollata, anche perchè la inaugurazione del Convegno coincide con la giornata domenicale. Di tanto in tanto giungono le automobili che trasportano i delegati dalla provincia.

Con i treni di questa notte e di stamani sono giunti parecchi altri aderenti fra cui Gino Baldesi, l'on. Turati, Anna Kulichoff, l'on. Treves, D'Aragona, Modigliani, Mazzoni, Dugoni, Merloni, Targetti, Beltrami. Il passaggio delle figure più note è seguito con viva curiosità dal pubblico e sottolineato con commenti.

Il Convegno inizia i suoi lavori alle ore 10 nella sala consigliare.

Gl'intervenuti

Gli intervenuti, rappresentanti di sezioni socialiste, e di frazioni di minoranza sono oltre 300. Sono rappresentate quasi tutte le sezioni d'Italia, compreso alcune del Mezzogiorno, come la Puglia e la Basilicata. Altre hanno aderito. Assiste al convegno una rappresentanza di donne socialiste costituita da Anna Kulichoff, da Argentina Altobelli, Ida Lerda, Avoni Inverizzi e Valli. Sono presenti gli onorevoli Garibotti, Prampolini, Bonomi, Todeschini, Targetti, Beltrami, Albertelli, Treves, Caracciolo, Belloni, Storchi, Montemartini, Turati, Zibordi, Modigliani, Merloni, Cicchetti, Bedelli, Baldini, D'Aragona, Dugoni, Bellotti, e Pinotti. Hanno annunziato il loro arrivo per oggi anche altri deputati.

Su proposta del prof. Mondolfo che dichiara aperto il Convegno, è eletto fra applausi all'ufficio di presidenza l'avv. Caldara. Alla vice-presidenza sono eletti l'on. Baldesi e l'avv. Tiraboschi; a segretari Bernasconi, Baldelli e Rinaldi.

L'assessore avv. Panizzi porta il saluto dell'amministrazione comunale socialista ricordando l'esperimento da lunghi anni fatto dal Partito nelle pubbliche amministrazioni e l'antica propaganda socialista che fino ad oggi è stata fatta.

L'on. Zibordi espone gli scopi del convegno.

Gli scopi del Convegno
nel pensiero dell'on. Zibordi

Si dovrebbe ora discutere il primo comma dell'ordine del giorno sulle origini e lo sviluppo del Partito socialista in Italia; ma per gli accordi stabiliti col comitato promotore, il relatore assume lo svolgimento di questo tema nel discorso inaugurale che viene a precisare gli scopi e la fisionomia del Convegno.

L'on. Zibordi saluta i convenuti in nome del Partito, dei compagni, delle organizzazioni, e soggiunge: Qui non si parla per una frazione contro l'altra, per un gruppo dissidente contro una direzione del Partito e per la gara e la conquista del potere nel Partito. Qui si parla per il socialismo, per la via più spedita e più buona per arrivarvi, per il proletariato e per il suo trionfo più saldo e sicuro. Siamo per l'unità permanente, tenacemente. Non abbiamo desiderio, nè vogliamo scissioni. Se esse avverranno, sia di altri la responsabilità e ne siano giudici i lavoratori (applausi). Noi siamo socialisti interi e senza attenuazioni e vogliamo il socialismo, il socialismo per il proletariato, per tutto il proletariato; non un socialismo piccolo borghese, nè di categorie, nè di *élites* (applausi).

Prosegue salutando con l'augurio di maggior coraggio, o di maggiore libertà, molti che dovrebbero essere presenti (applausi), perchè non sono massimalisti che nel nome, o sono trattenuti lontani da ragioni private o da apprezzabile timore di essere abbandonati dalla massa, col pericolo che queste vadano in braccio ai più estremi. Considerazioni, queste, che sono soggettivamente rispettabili, ma intempestive. Oggi è l'ora degli ardimenti, della schiettezza, della verità (approvazioni).

La situazione creata dalla guerra

L'onorevole Zibordi ricorda come sorse l'idea del Convegno e parla quindi della situazione determinata dalla guerra. La guerra ha potuto precipitare il processo di evoluzione, sconvolgere l'economia, distruggere le forme vecchie; ma non ha creato nulla di nuovo. Ha aperto un abisso che noi dobbiamo superare. Ha solo distrutto, ripeto, e non ha creato! La guerra ha potuto seminare odio, irritazione, ribellione nelle masse; ma non ha potuto formare coscienze; coscienze nuove di socialisti. In ogni senso ha sparso germi di sentimenti che appaiono rivoluzionari e sono intimamente individualisti (approvazioni). La guerra ha diffuso la suggestione della violenza, della efficacia di essa per riformare il mondo: ha creato una psicologia di ribellione profonda, analoga alla psicologia di guerra. E' nostro proposito difendere la libertà all'infuori di infatuazioni cieche, di imitazioni servili (vivi applausi).

Il ritorno alla concezione socialista

Per questa suggestione — continua l'oratore — le masse sono tornate al miracolismo. Noi intendiamo ricondurle alla concezione socialista con tutti i rinnovamenti e gli ardimenti che i tempi consigliano; ma col lume e la bussola di quei principii fondamentali, senza cui non vi è nè dottrina chiara, nè azione feconda. Il partito deve uscire dall'ondeggiamento cronico fra l'azione spicciola, contraddittoria e l'aspettazione del prodigio.

L'on. Zibordi conclude: noi siamo qui adunati per cercare la via migliore per abbattere tutto ciò (applausi) per il trionfo del proletariato, per la realizzazione del socialismo. (Vivi applausi).

Parla Baldesi

Gino Baldesi rileva che la discussione ha preso un indirizzo facile a prevedersi in una riunione come questa, che non è più di uomini appartenenti ad una data tendenza, ma che è il risultato dell'avvicinamento di diversi pensieri che cercano di fondersi in uno solo. Noi dobbiamo constatare che la tragedia italiana sta tutta nella impossibilità della borghesia di governare un proletariato che spiritualmente — con tutte le manchevolezze psicologiche dovute al momento — ha già compiuta di fatto la rivoluzione.

L'on. Mazzoni contro le espulsioni

L'on. Mazzoni chiede la parola e dice: — Noi stabiliremo un programma di azione; stabiliremo una tattica; misureremo la distanza che ci separa dagli estremisti, da Serrati a Lenin, discuteremo in accademia sulla storia e la filosofia del socialismo; ma vi è uno stato d'animo, una chiara percezione delle nostre coscienze che non si può cristallizzare in nessun ordine del giorno, che le 21 o 42 proposte di Mosca non possono vietarci, ed è che non accetteremo mai che il nostro patrimonio ideale, le nostre concezioni, le conquiste che abbiamo conseguito con lunghi anni di apostolato e di battaglie, siano perseguite e colpite in alcuni dei nostri uomini che hanno legato la loro esistenza al movimento socialista italiano. Non permetteremo che ci si accanisca contro Filippo Turati, che è stato maestro di tutti. (L'assemblea in piedi prorompe in un lungo applauso all'indirizzo di Turati). O contro Camillo Prampolini, che è l'esempio più fulgido di azione e di virtù socialista. (L'assemblea applaude lungamente e fa una manifestazione di affetto e di solidarietà all'on. Prampolini).

L'on. Mazzoni conclude: l'unità del partito non deve ottenersi passando sul cadavere dei nostri migliori condottieri. Occorrono deliberazioni chiare, oneste, coraggiose. (Applausi).

Il programma di concentrazione

Si stabilisce quindi di affrontare subito la discussione sull'azione della frazione di concentrazione e di preparazione per il Congresso di Firenze. Si dà lettura delle varie mozioni delle quali la più importante è quella degli onorevoli Baldesi e D'Aragona che riassume il programma della frazione di concentrazione.

La mozione dice: «La frazione di concentrazione socialista, riunita in Reggio nei giorni 10 ed 11 ottobre 1920, rileva prima di tutto con compiacenza l'opportunità del Convegno. La situazione formatasi in questi ultimi giorni nel Partito Socialista Italiano fa maggiore obbligo ad ogni inscritto e ad ogni tendenza di manifestare esplicitamente il proprio pensiero perchè dal prossimo Congresso Nazionale il Partito socialista esca rafforzato con una chiarificazione di idee, di intenti, di programmi che, se disciplinatamente accettati dalle minoranze e non imposti dalle maggioranze come posticcio abito mentale che costringerebbe i più onesti e i più leali ed una legittima ribellione, impediranno o affievoliranno quello opportunismo individuale che ha creato continui imbarazzi in Parlamento per le facili, azzardate quanto arbitrarie promesse di immediate realizzazioni rivoluzionarie; nè si avranno d'altra parte a lamentare azioni personali non perfettamente concordanti con le direttive imposte dal Congresso.

La frazione di concentrazione dichiara che ogni sforzo deve essere compiuto a che la compagine del partito non venga turbata da scissioni tanto peggiori se provocate da sconfessioni personali, che non trovino la loro ragion d'essere in diversità sostanziali su principii fondamentali del socialismo, perchè oltremodo pericoloso e dannoso, oggi come domani, sarebbero in questo momento per il divenire della rivoluzione proletaria. Le diversità di valutazioni sul periodo storico che attraversiamo non sono sufficienti per una divisione di forze. La coesistenza di scuole socialiste quale è sempre esistita nel Partito, come ha consentito il formidabile sviluppo nel passato permetterà una fraterna collaborazione che sarà più feconda di risultati se da ogni parte avremo reciproco rispetto alla volontà comune di affermare la libertà di giudizio sulla situazione nazionale, libertà di giudizio che non può esser motivo di esclusione della possibilità di una disciplinata partecipazione al movimento internazionale, nel multiforme svolgersi della lotta di classe.

La frazione di concentrazione non ha pregiudiziali sul divenire del socialismo ed i metodi di impiego per il suo definitivo trionfo. La dittatura del proletariato intesa nel senso marxista d'una necessità imposta da speciale situazione e non come un obbligo programmatico non viene negata dalla frazione di concentrazione. Nel mondo vi è sempre qualche dittatura in atto: la democrazia borghese impone la propria dittatura tutte le volte che necessità sociale di difesa di classe la richiedono; la democrazia sociale tedesca giunta al potere fece sentire il peso della sua dittatura, sia pur coperta dalla responsabilità normale di una rappresentanza eletta a suffragio universale. Non vi sarebbe ragione alcuna a che il proletariato rinunciasse aprioristicamente ad attuare la propria, quando la difesa della rivoluzione lo richiedesse.

Ma tale dittatura non deve nè può essere modellata per tutti i paesi su quella di uno solo. E sarebbe grave errore il voler prescrivere a popoli democraticamente sviluppati ed insofferenti di autoritarismo, lo stesso sistema ritenuto necessario per altre nazioni.

La frazione di concentrazione non condanna l'uso della violenza e dei mezzi illegali nella lotta di classe per la conquista del potere politico. I passaggi storici di tale potere da una classe all'altra sono il risultato definitivo dell'urto di forze contrapposte. L'uso della violenza per il completarsi di tali passaggi non può venir negato, ma esso non può essere che la spontanea esplosione dell'ira del proletariato, provocata dalla insipienza e dalla compressione delle classi borghesi al potere, o la logica conseguenza delle proporzioni assunte dallo sviluppo della lotta di classe e dalla maturità del proletariato bisognoso di spezzare una organizzazione sociale incompatibile con la nuova economia e con i nuovi metodi di produzione.

La frazione di concentrazione ritiene che tutto il mondo sia entrato in un periodo rivoluzionario dal momento che la guerra capitalistica si mostrò impotente a risolvere i terribili problemi che la guerra stessa aveva posto.

Tale periodo rivoluzionario si è anche più accentuato dopo il crollo dell'impero degli Czar e dopo la pace di Versailles sanzionante la sopraffazione degli Stati capitalisticamente più forti su quelli più deboli; ma sarebbe puerile asserire che tale periodo rivoluzionario sia giunto alla fase più acuta in tutto il mondo e che la possibilità di sconvolgimento dei paesi capitalistici più ricchi, sia da prevedersi a breve scadenza.

La frazione di concentrazione sostiene che la rivoluzione in Italia nella forma violenta e distruttrice desiderata dagli estremisti con la immediata formazione di un ordine soviettistico, tipo russo, sia destinata a crollare a breve scadenza senza un'azione concomitante del proletariato di altri paesi più ricchi, capaci di aiutarla durante l'immancabile periodo di precipitazione economica.

La frazione di concentrazione socialista sostiene che tutti i tentativi di approssimazione al regime socialista debbono essere fatti, pur considerando una rivoluzione parziale (economico-politica) come un avvicinamento verso il periodo rivoluzionario più intenso e più fecondo di risultati.

La frazione di concentrazione ritiene che, presentandosi l'occasione, il partito non debba rinunziare alla presa di possesso del potere politico nelle forme consentite dal momento e dalla situazione internazionale, valendosi delle forze di tutti gli organismi politico-sindacali che agiscono in pieno accordo col partito e in completa indipendenza da qualsiasi partito o frazione democratica della borghesia.

La frazione di concentrazione socialista impegna i propri aderenti a sostenere queste dichiarazioni nelle assemblee delle sezioni e nel prossimo congresso nazionale, rivendicando in tal modo il diritto alla libertà di pensiero nell'ambito della più stretta disciplina; disciplina che deve consentire la convivenza e la possibilità di sviluppo alle diverse tendenze, le quali concorrono ad avvicinare quel periodo rivoluzionario più intenso e più realizzatore, nel senso socialista, da tutti auspicato e desiderato.

L'on. Modigliani
per la conquista del potere

Ha quindi la parola l'on. Modigliani il quale propone di lasciare da parte le questioni delle persone e di impostare invece decisamente la discussione sopra il programma. E' certo, egli dice, che al Congresso del Partito noi vinceremo sulla questione delle persone, se riusciremo a far trionfare il nostro programma. La mozione Baldesi, con qualche modificazione, si presenta accettabile da tutti i congressisti. Vi è un punto solo su cui bisogna venire ad un accordo ed è quello della conquista del potere. Nino Mazzoni si è spaventato della parola repubblica evidentemente perchè si è lasciato trascinare da motivi esclusivamente romagnoli. Noi vogliamo invece impostare la discussione in un modo generale. Orbene bisogna convincersi che il mondo durante la guerra e dopo la guerra è cambiato: Ha fatto della strada. Bisogna rendersi ragione dei motivi che nell'attuale momento storico spingono ad operare. Nel nostro manifesto si è parlato contro l'impiego della violenza. Io cito alcuni esempi. Cito anzitutto l'esempio dell'ultima agitazione metallurgica nella quale gli operai dopo la conclusione del concordato, hanno violato i termini di esso, chiedendo, e con ragione, il pagamento del lavoro compiuto. Qualcuno di noi ha dato consigli di moderazione; ma l'azione impegnata dagli operai senza riserve, è stata coronata dal successo.

Esiste uno stato di cose dinamico da cui non possiamo astrarre, se vogliamo essere realisti. La realtà stessa si impone, del resto, anche ai massimalisti i quali — cito l'esempio di Livorno e di Pisa — anche quando fanno le elezioni municipali col programma rivoluzionario della Direzione del Partito, sono costretti, dopo la vittoria, a seguire le vie da noi indicate fino ad ora. Traducete nel campo pratico queste constatazioni di fatto e dovete concludere che si impone la conquista del potere a *ritmo accelerato*.

Bisogna riconoscere che un anno fa il problema si presentava in condizioni migliori per le migliori condizioni del paese. Oggi c'è una grande sfiducia all'Estero verso di noi e le condizioni nostre economiche e politiche non sono tali da farla venir meno. Che noi non abbiamo grano lo sanno tutti: tutti sanno pure che le officine metallurgiche non potranno riprendere il lavoro normale finchè non ritorneranno i rifornimenti del carbone che ora manca. All'estero la lira italiana vale 15 centesimi e all'Italia non si vuole più fornire nulla se non paga anticipato a contanti tanto che — e non svelo nessun segreto — la Direzione del Servizio Approvvigionamenti decise di rinunziare per dieci giorni all'acquisto del grano, sperando così di influire sul corso della moneta. Il quadro è disastroso. Vi è però chi dice che in queste condizioni l'andata al potere dei socialisti non sarebbe malvista perchè si spera che noi faremmo la reazione. Ma è da escludere che noi ci vogliamo prestare a questo giuoco. Tentiamo

tuttavia fermo che se il proletariato rinuncia alla conquista del potere, va allo sfacelo e del Paese e delle forze stesse dei lavoratori.

Non dite che il quadro sia troppo nero, non parlate di fatale prolasso democratico. Vi sono nella storia delle nazioni delle tragiche ore di regresso. Noi andiamo incontro ad una di esse. Bisogna allora fare il tentativo disperato, convincersi che se l'esperimento della conquista proletaria del potere è dubbio, l'ometterlo è certo che ci porterebbe sicuramente al disastro. E parlo di tentativo perchè non sono convinto se noi siamo all'altezza del còmpito, se la reazione non verrà egualmente e se non travolgerà noi stessi. Quali difficoltà ci si presentano? Anzitutto la situazione alimentare. Verso il mese di febbraio o marzo avremo delle condizioni alimentari disastrose. Le fronteggieremo noi meglio del governo borghese. Le fronteggieremo noi meglio per l'autorità che abbiamo sulle masse, che ci sarà mantenuta se noi mentre le chiameremo a sacrifizi, in altri campi le indirizzeremo a grandi conquiste. Per far ciò bisogna che abbiamo un programma positivo da opporre a quello comunista. Elemento negativo è certo la mancanza di solidarietà nel proletariato. Il proletariato oggi è in uno stato d'animo pessimo, è pieno di tutti i desiderii, è pieno di tutte le concupiscenze. Un partito che in queste condizioni dicesse che occorre fermarsi non farebbe che dare alla reazione l'occasione di scatenarsi. Se noi andremo al congresso a continuare a dire che bisogna fare pressione sul governo borghese e niente più, noi faremo precipitare il Partito tutto verso il massimalismo. Ma la realtà si impone a noi stessi. Vi cito l'esempio di Buozzi che mentre firmava il manifesto in cui si deprecava l'uso della violenza, scatenava l'agitazione metallurgica. Dunque bisogna andare al potere. Ma chi deve andarci. Noi, cioè il Partito, cioè le organizzazioni. Ci si chieda; ma come faremo. Coloro che hanno seguito la vita parlamentare degli ultimi tempi sanno quanto sono state numerose le occasioni in cui, se il Partito non avesse avuto dietro di sè un *Avanti!* sabotatore una Direzione scettica e una Confederazione del lavoro dubbiosa, ma l'entusiasmo e la collaborazione di tutti gli organi del proletariato, la conquista del potere sarebbe stata una cosa facile. Nè la facilità ci spaventa.

In Toscana, nel '59 fu possibile un facile cambiamento nelle istituzioni. La stessa rivoluzione russa con grande facilità ha raggiunto esiti anche più grandi. S'intende che non dobbiamo respingere l'aiuto di categorie le quali offrono di secondarci anche se esse non sono patentate dal Partito. Ma cosa faremo? Anzitutto potremo fare una gran cosa: la rivoluzione agraria in Italia. Rivoluzione che è matura, come dimostrano i grandiosi fatti di occupazione di feudi nell'Italia meridionale, fatto che il nostro Partito non sa apprezzare secondo il loro giusto valore. Noi siamo del resto alla vigilia di un urto generale tra proprietari e lavoratori agricoli urto che porterà al soddisfacimento della sete di terra dei contadini italiani. Non vi pare che il compito di affiancare la conquista del proletariato agricolo sia tale da giustificare quella del potere politico? Non vi pare che se noi compissimo così grande opera avremmo diritto di chiedere alle altre categorie i sacrifizi e le rinuncie necessarie per superare la situazione attuale? Io credo inoltre che lo stesso problema posto dal movimento metallurgico si potrebbe risolvere con dei vasti esperimenti cooperativistici presidiati da uno Stato socialista. Il nostro governo sarebbe il solo capace di fare questi audaci tentativi, come il solo capace a costringere i capitalisti che ora fanno emigrare le loro ricchezze a darle alla comunità nel più breve tempo possibile, come potremmo tentare di risolvere il problema della produzione non sul terreno del protezionismo, ma su quello dell'avviamento commerciale e industriale.

Ma vi è una cosa che solo noi siamo capaci di fare: ed è quella di risolvere il problema internazionale rompendo decisamente i patti stretti tra governi borghesi, spezzando tutte le tradizioni economiche e politiche.

Questo programma dobbiamo avere il coraggio di esporre in modo aperto e vivace. Se l'azione nostra non sarà tale, ma sarà come è stata finora scialba ed incerta, noi non riusciremo a trascinare le masse, ma spingeremo il proletariato nelle braccia del massimalismo, cioè alla miseria, alla fame, al regresso (Applausi vivissimi e prolungati).

La seduta è rinviata alle ore 14,30.

L'unità del Partito riaffermata dall'on. Turati

La seduta pomeridiana si apre alle ore 14,50 con la presidenza di Tiraboschi. Il numero dei congressisti è aumentato.

Si riapre la discussione generale e il presidente dà la parola a Filippo Turati.

L'apparizione alla tribuna di Turati è accolta da una grande ovazione e dal grido «Evviva il socialismo!».

— Dopo il discorso Modigliani, dice Turati, può considerarsi esaurita la questione personale. Non ci sono più casi personali. Ciò che vale a stabilire l'accordo nell'indirizzo del movimento socialista vale a constatare che noi siamo il socialismo, la realtà socialista. Dobbiamo tutti volere e tutti vogliamo la unità del partito; ma come per fare una lepre in salmì ci vuole la lepre, così per avere l'unità del partito bisogna che esista un partito. Quando i partiti sono più di uno, non ci si può illudere di ottenere l'unità. Dire che è consentita la libertà di pensiero, purchè conciliata con la disciplina dell'azione, significa coprire con frase ingegnosa la realtà insopprimibile. Il dualismo non si sana con la acquiescenza del metodo predominante, quando la finzione alla quale ci si condanna, per non essere indisciplinati, diventa cooperazione ausilio ad un'opera che si giudica errata. Trovo un segno di tale situazione equivoca nella stessa dichiarazione pubblicata stamane sull'*Avanti!* sui casi di Russia. Intendiamoci bene: la rivoluzione russa come fatto storico mondiale, è fuori questione.

Lo stesso oratore ebbe l'onore di salutarla alla Camera quando essa si affermò come forza demolitrice dell'antica dominazione, come promessa di ordinamenti nuovi, di pace e di giustizia. Adesso però è l'ora della discussione, in quanto si tratta di giudicare metodi e costumi, forme di azione che costituirebbero e costituiscono infatti un regresso. Se siamo di ciò convinti, non per fare del vecchio riformismo, che l'oratore stesso riconosce superato, dobbiamo ricondurci all'osservanza delle leggi economiche fondamentali che furono sempre faro e guida della nostra azione.

A Bologna, esclama Turati, per aver detto sulla Russia ciò che ora dicono tutti, per poco non fui lapidato. Dobbiamo oggi avere il coraggio di dire tutto ciò che pensiamo, di tutto e su tutto. Le transazioni che accettiamo per amore di pace o per calcolo opportunista ci vincolano sempre più ad una condotta che presto o tardi ci travolgerà. E noi ci lasceremo travolgere pienamente convinti della rovina che questa acquiescenza arreca a noi, al proletariato ed al Paese? E col Paese sarà tutta una civiltà che vedremo precipitare verso un medioevo economico che ci porterà a tempi ormai superati, ove non troveremo più le condizioni di sviluppo capitalistico che sono, nella concezione rigidamente marxista, come la premessa necessaria dell'avvento del socialismo.

Segni di questo fatto tremendo l'oratore ravvisa anche in quei cosiddetti esperimenti democratici e cooperativistici, per cui i Bondi, gli Agnelli, i Lanino, ecc., vogliono incaricare sulle maestranze la gestione delle aziende industriali in regime capitalistico. Nessun dubbio che si mira a far fallire tali esperimenti per mettere in luce di incapacità e di immaturità il proletariato.

Tutto ciò è la rovina ed il discredito non del bolscevismo, ma del socialismo. Lo stesso controllo sulle fabbriche, inteso come un mezzo di perpetui conflitti, può venire meno al suo scopo e riuscire ad intralciare l'attività degli industriali, anzichè assurgere ad una vigilanza diretta del regime di produzione, che renda consapevole l'operaio delle leggi che governano la produzione stessa, dell'uso che viene fatto delle riserve finanziarie, dei congegni tecnici che governano lo sviluppo e l'incremento della produzione. (Approvazioni).

L'oratore riconosce con Modigliani che il Partito socialista potrebbe essere in questo momento una forza di civiltà in quanto potrebbe meglio disciplinare il lavoro, rialzare il nostro credito all'interno ed all'estero, potrebbe osare la smobilitazione degli animi, delle folle, rendendole coscienti della vera situazione nella quale si trova il Paese. Il feticcio della terza Internazionale deve essere discusso. Il Congresso di Bologna diede, sì, la sua adesione alla Terza Internazionale, quale era allora, per constatare il fallimento della vecchia Internazionale travolta dalla guerra ed auspicare la formazione di una nuova organizzazione emanata dal Partito socialista. Ma quella Internazionale non era l'odierna. I nostri ambasciatori non avevano alcun mandato di vincolarsi e di vincolare agli impegni sanciti dalle 21 proposizioni il Partito. Anche il dire che il bolscevismo non costituisce nè un errore nè pericolo se sperimentato in Russia, è una delle tante transazioni alle quali l'oratore aveva prima accennato. E' come dire che una epidemia non è pericolosa solo se è lontana. In realtà si deve affermare se un regime, un metodo, un sistema è buono o cattivo e perciò solo accettarlo o respingerlo; non guardarsi da esso solo per salvare le proprie persone o le proprie cose.

Bisogna dunque parlare semplice e chiaro per aiutare le masse a discernere la verità dagli errori, il bene dal male. Io, conclude Turati, ringrazio i compagni che si sono posti come dovere il difendere le nostre persone dalle minaccie che ci pendono sul capo; ma dico loro: Amici, pensate meno a noi e più a voi. Preoccupatevi di salvare non Turati, o Prampolini o qualcun altro, ma dovete pensare con fede al socialismo.

La fine del discorso Turati è accolta da una grande ovazione.

Ciccotti e Dugoni contro la Direzione del Partito

Dopo l'on. Turati ha la parola il prof. Mondolfo che si dichiara contrario alle infatuazioni del massimalismo ed afferma che, partendo da un punto di vista di principio, si deve augurare che la rivoluzione sia salvata.

Il presidente dà quindi la parola all'on. Ciccotti, il quale inizia il suo discorso dicendo che ritiene che l'impostazione data alla discussione circa il contegno dei centristi in caso di espulsione più o meno vasta a seconda che prevarrà o meno l'espediente umanitario del compagno Serrati, sia errata. Io — egli dice — sono uno dei designati ad essere bruciati con Filippo Turati e voglio perciò riaffermare la mia avversione a discutere di tutti questi argomenti per non cadere nel pettegolezzo. Abbiamo un argomento più grave da discutere: il secondo Congresso della Terza Internazionale: esso è uno dei problemi formidabili. Si tratta di sapere se il socialismo italiano debba essere espulso per far posto all'anarchismo, e non già se all'on. Filippo Turati voi preferite Marinetti o d'Annunzio.

Modigliani. Brutto cambio!

Ciccotti. Così chiede anche se tutta un'altra visione programmatica debba essere costituita da un anarchismo elezionista in Russia e antielezionista in Italia e se sia da essere adottata una nuova forma di chauvinismo asiatico a danno dell'Inghilterra sì, ma a vantaggio della borghesia dei varii paesi.

Sarebbe anche opportuno che questo Congresso fosse ampiamente informato di quanto è stato visto in Russia. Noi siamo per l'osservanza della disciplina, ma vogliamo che sia concesso alla minoranza il diritto alla libertà di pensiero e di critica del deliberato della maggioranza.

Mentre l'on. Ciccotti continua il suo discorso attaccando la Direzione del Partito, entra il segretario generale della Direzione stessa, prof. Gennari. L'on. Ciccotti non se ne avvede e continua il suo attacco contro i sistemi attualmente vigenti in Russia.

L'on. Modigliani, vedendo che Ciccotti non si è accorto dell'ingresso del prof. Gennari, gli grida scherzosamente: «Bada che c'è Gennari!» e questa uscita determina uno scoppio vivissimo d'ilarità.

Dopo alcuni minuti di sospensione, ha la parola l'on. Dugoni.

Nella dichiarazione pubblicata sull'*Avanti!* dai membri della Commissione — egli dice — si è tenuto a dichiarare che la rivoluzione in Russia è venuta fatalmente e che le è seguito lo sfacelo. Si è pure affermato che, delle conseguenze della rivoluzione che impietosiscono i cuori, non tutte sarebbero dovute al blocco.

Mazzoni. Ma questo non lo avete detto!

Dugoni. Ma chi sa leggere vede benissimo che si è affermato anche questo. Vi è da dare una grande colpa al blocco; ma quando questo sarà tolto, si vedrà che il regime bolscevico non si può trasportare altrove per le conseguenze che tutti potranno studiare liberamente.

L'oratore dice poi che si compiace della presenza di Gennari per affermare che le masse hanno diritto che sia loro detta tutta la verità. Se non farete questo, sarete voi i traditori del proletariato. Voi, Direzione del Partito, diteci che cosa, in caso di dittatura del proletariato, avverrà in Italia, e non per l'Italia borghese, ma per l'Italia proletaria. Cosa avverrà se l'Italia sarà bloccata come la Russia. Perchè non dite che la Russia stessa non ci potrebbe dare che una piccola quantità di grano e che occorrerebbe che noi stessi andassimo a prenderla? Si spera nella rivoluzione di altre Nazioni? Ma dato che anche ciò avvenisse, credete che gli altri paesi potrebbero aiutarci? Essi non potrebbero darci nulla e domani mancherebbe tutto all'Italia: grano, carbone, ecc.; e non avremmo altro che dei milioni di disoccupati. E' impossibile che voi non pensiate a tutto questo; che non prevediate il pericolo di fare dell'Italia una colonia alla dipendenza di altre nazioni. (Applausi vivissimi).

Voi, compagni della Direzione, non avete diritto di distruggere in un momento ciò che noi con antico e continuo lavoro abbiamo costruito.

Gennari accenna a protestare, ma è soverchiato dagli applausi a Dugoni e da urli al suo indirizzo.

Dugoni continua: Se le masse sono con noi, perchè voi le volete portare allo sbaraglio? Voi avete di fronte a Mosca degli impegni, ma ciò non basta. La situazione economica peggiora sempre più.

Ora noi in questo che abbiamo davanti dobbiamo lavorare presso le masse perchè il proletariato non sia trascinato ciecamente al disastro.

Vi è poi l'ultima questioen prospettata da Modigliani, cioè l'ascesa al potere. Dobbiamo parlare chiaramente. O noi assumiamo la responsabilità di dire al Paese che siamo pronti ad assumere il potere o andiamo in piazza come vuole la Direzione del Partito. Le mezze misure non vanno più. Personalmente, io sono per la prima tesi, sicuro che dopo avere superato le prime difficoltà, il governo socialista potrà compiere opera realizzatrice. (Applausi).

Baldesi svolge la sua mozione

Ultimo oratore della giornata è stato Gino Baldesi.

Egli dice che il P. S. I. è ben degno di stare nella Terza Internazionale, e svolge poi i diversi punti della mozione da lui presentata insieme con D'Aragona, affermando che da parte loro non vi sono nè apriorismi nè pregiudiziali, e che solo è la condizione delle cose che impedisce oggi di attuare la rivoluzione quale è concepita dai massimalisti. Alla impossibilità della rivoluzione massimalista — egli dice — bisogna opporre la possibilità della rivoluzione nostra. La nostra volontà rivoluzionaria noi l'abbiamo dimostrata in due occasioni alla Direzione del Partito. Quando gli on. Vella e Della Seta proposero la presa di possesso del potere durante i fatti di Ancona, la cosa non venne attuata per l'opposizione della Direzione del Partito. La stessa proposta venne fatta durante l'agitazione metallurgica, ma io e D'Aragona dovemmo opporci perchè la rivoluzione in Italia, o si fa con tutto il Partito o diventa un sacrificio inutile di alcuni uomini che sarebbero destinati ad essere violentemente soppressi. La frazione deve andare al Congresso a contrapporre il proprio tipo di rivoluzione a quello massimalista.

Grandi applausi hanno salutato la fine di questo discorso. La seduta è quindi rinviata a questa mattina.

La seconda giornata

REGGIO EMILIA, 11.

La seduta antimeridiana si inizia alle 9.45 sotto la presidenza di Baldini, e alla presenza di circa 50 congressisti. Le Sezioni rappresentate sono 150. Sono giunti altri deputati, fra cui gli on. Matteotti, Buozzi e Caselini.

"La rivoluzione è un po' lontana,, dice l'on. Targetti

Primo oratore è l'on. Targetti, il quale consente nella mozione Baldesi, ma vorrebbe che l'adesione alla Terza Internazionale fosse compatibile con la dignità e l'autonomia del partito. Anche Antonio Graziadei, egli dice, dovrebbe sentire che la rivoluzione è un pò lontana, se egli è coerente alle sue antiche idee, e che non è possibile senza un movimento concomitante. Circa l'andata al potere egli è pessimista. Non crede al tramonto tranquillo della borghesia. Quanti si sono macchiati di indegnità durante l'ultima lotta elettorale, incitando le masse ad adoperare prima la scheda e poi la bomba! Costoro sono oggi legittimamente scherniti da quei lavoratori ai quali avevano promesso la rivoluzione a scadenza fissa (applausi).

Rileva la incoerenza dei massimalisti i quali cercano di apparire antilegalitari per mantenersi il favore delle masse. La Direzione del partito sa bene che i centristi e i riformisti si sono sempre messi a sua disposizione per ogni eventuale atto rivoluzionario, pur lasciandogliene la responsabilità; ma la Direzione del Partito ha sempre cercato modo e trovato dei pretesti per esimersi. Noi chiediamo che questa situazione di menzogna e di indecisione ed insincerità abbia a cessare per il bene del partito e del proletariato (applausi).

Parla quindi Azzimonti il quale dice che più che da Mosca, la minaccia di espulsione è venuta da coloro che sono andati a Mosca (applausi). Noi dobbiamo fare della propaganda e dimostrare che non noi siamo fuori del socialismo, ma gli altri. Se gli altri credono di non poter lavorare con noi se ne vadano: ma noi dobbiamo rimanere nel partito. Dissensi di programma in realtà non ve ne sono.

Al Congresso di Firenze noi dobbiamo parlare chiaro e dire ai massimalisti che se anche cacceranno via i centristi ed i riformisti, questi risorgeranno nelle loro stesse file per forza di cose, finchè il partito abbia con sè le organizzazioni economiche. I massimalisti vorrebbero che alcuni dei nostri andassero soli al potere per poter poi dare come fallito l'esperimento riformista e dire che solo i soviet possono salvare il proletariato. Noi dobbiamo disilluderli subito e dichiarare che potremo anche andare al potere, ma in nome di tutto il partito e delle sue organizzazioni; non mai per iniziativa individuale (applausi).

L'on. Mazzoni

Parla quindi l'on. Nino Mazzoni il quale dice che i tempi sono calamitosi e impongono di dominare un po' il nostro temperamento a cominciare da Turati, che conservatore coi socialisti è rivoluzionario coi conservatori. Non ho approvato il suo discorso di ieri, dice l'on. Mazzoni, troppo nero, troppo pessimista, in contrapposto al roseo ottimismo dei massimalisti. Noi siamo dei defunti, noi abbiamo invece una antica anima da far prevalere e che prevarrà; un grande bagaglio di idee, in cui sia d'accordo, noi di questo Convegno.

La mozione Baldesi parla di adesione alla Terza Internazionale alla quale noi abbiamo aderito con leggerezza tutta italiana, quando essa si era presentata sotto diversa luce e con tutt'altra disciplina, ma dalla quale non possiamo onestamente ritrarci. Il dissenso tra noi e i massimalisti riceve rilievo da una considerazione che chiamerò cronologica: quando si farà la rivoluzione? Oggi o domani?

In Italia c'è il taccuino della rivoluzione e si disputa fra quelli che dicono di volerla fare subito e i centristi che vedono nella rivoluzione un fatto evolutivo di trasformazione quotidiana.

Non è vero che noi forniamo armi ai nostri avversari. A questo proposito possiamo anche citare l'atteggiamento e l'esempio di parecchi compagni dell'altra sponda tra i quali per esempio Graziadei diventato loro duce, che durante la guerra spifferava anche a chi non lo voleva sapere il suo dissenso dall'atteggiamento del partito e la sua opinione favorevole all'intervento dell'Italia in guerra. Se si deve essere severi, lo si sia con tutti, e non soltanto con Filippo Turati (applausi vivissimi).

Il massimalismo come lo considera la povera gente, che crede di fare e fare subito, viene propugnato dal Graziadei il quale però ha la furberia di far sapere che la rivoluzione si farà quando si potrà e quando saremo sicuri che diventi internazionale. Ma allora, esclama Mazzoni, con queste sottigliezze e con questi espedienti dilatori, siamo rivoluzionari anche noi; anzi noi lo siamo più di tutti perchè nel senso gradualistico della rivoluzione nessuna opera è più rivoluzionaria di quella che noi andiamo compiendo (approvazioni).

L'oratore sostiene che Mosca deve permettere che si distingua da paese a paese. Abbiamo in Italia la Confederazione del Lavoro che è più rivoluzionaria delle organizzazioni di altri paesi e vi sono dei riformisti che hanno lottato a sangue contro la guerra e contro la Massoneria. Oltraggiarli con la qualifica di social-traditori, come usano fare dall'alto del loro seggio i dittatori di Mosca, è offrire al mondo socialista un documento di ignoranza colossale sulle cose italiane ed è sopratutto un atto di soperchieria e di iniquità (vivissimi applausi). Noi vogliamo il diritto di cittadinanza nel partito e il diritto di critica sull'opera che si compie dai proletari di altri paesi compresa la Russia.

Sulla questione agraria siamo d'accordo con Serrati. In Italia dove pure la piccola proprietà è una tradizione, noi cerchiamo di togliere dall'animo dei contadini tutto ciò che vi alligna di egoismo individuale e compiamo un'azione sanamente rivoluzionaria. Noi lavoriamo, non per cambiare il padrone, ma per cambiare il regime della proprietà e non vogliamo creare una aristocrazia terriera peggiore di quella che miriamo ad abolire. In zone dove le organizzazioni sono rivoluzionarie non più tardi di un mese fa si è sostituito la mezzadria con la piccola proprietà. Il soviet è piccola cosa in confronto alle organizzazioni da noi create. Noi resteremo nella Terza Internazionale ma vogliamo che si rispettino il nostro temperamento e i nostri bisogni.

Riferendosi alla mozione presentata da Baldesi, l'oratore rileva che in essa non è parola che riguardi i rapporti tra socialisti ed anarchici e sindacalisti noti a Parma e a Fiume (ilarità). Il sindacalismo, questa carovana di zingari coi carbarbone passa dove noi abbiamo creato, non solo nell'ordine materiale ma anche negli spiriti una viva infiammazione per il socialismo e rifugge dai paesi nei quali tutto è ancora da fare. Anarchia e sindacalismo son inconciliabili con socialismo (applausi).

Se i rivoluzionari credono di salvare il socialismo inveendo contro i riformisti, abbiano il coraggio di sfoggiare eguale energia contro i sindacalisti e anarchici. Da Mosca poi aspettiamo che si parli chiaro contro i massoni che sono sempre un agguato ed un pericolo per il nostro partito (vive approvazioni).

L'on. Mazzoni continua con foga travolgente parlando della violenza che non è negata in teoria, ma che deve essere considerata come mezzo estremo a cui ricorrere per debellare le ultime resistenze del nemico e afferma che la dittatura va considerata anch'essa come una necessità di eccezione. Bisogna disperdere ogni illusione sul miracolismo che seduce tanta gente poichè miracoli non se ne fanno più nè in chiesa nè dai partiti politici. Dobbiamo rimanere fedeli alla vecchia e pur sempre nuova concezione del socialismo perchè siamo e vogliamo rimanere tutti fedeli allo spirito di Marx e del manifesto dei comunisti.

I massimalisti trattano noi con doppiezza considerandoci traditori del proletariato. Noi che pure combattiamo con abnegazione da tanti anni, mentre sono indulgenti verso gli ultimi arrivati che spropositano di cose che non sanno e con quella frazione astensionista che nega l'utilità di quell'arma che fu particolarmente sfruttata dai massimalisti elezionisti (applausi).

L'oratore parla quindi della persecuzione di cui è vittima Filippo Turati da molti anni. Turati è il più disciplinato di tutti, il più fanciullescamente innamorato del suo partito che sopporta il controllo più rigoroso al suo pensiero rinunciando ad ogni soddisfazione pur di rimanere, ossequente agli ordini che gli sono dati anche se tali ordini e tale controllo gli vengono da uomini infinitamente inferiori a lui dal punto di vista intellettuale. Ma che dire del tentativo di processarlo e di condannarlo per l'ordine del giorno presentato al Direttorio del Gruppo e poi ritirato? Quale esempio di più assoluta devozione dove dare un uomo che, avendo preparato un documento di coraggio e di praticità all'azione parlamentare lo straccia per cancellare anche il dubbio che ciò possa sembrare distacco dalla disciplina comune.

Signori inquisitori, conclude l'on. Mazzoni, noi accetteremo le vostre requisitorie quando voi potrete raggiungere tanta grandezza morale!

L'on. Mazzoni ha parlato due ore ed è alla fine acclamato dall'assemblea che fa poi una grande ovazione a Filippo Turati.

La seduta pomeridiana

La tesi unitaria anticollaborazionista dell'on. Treves

Dopo il discorso dell'on. Mazzoni che ha ottenuto un grande successo, la seduta antimeridiana è stata tolta.

Alle 14.45 è cominciata la seduta pomeridiana. Hanno prima parlato l'on. Modigliani e Ruggimenti. Tra la viva attenzione dell'assemblea ha poi preso la parola l'on. Treves. La tesi centrale del suo discorso, unitaria, anticollaborazionista, dissente da quella dell'on. Modigliani circa l'andata al potere. Riguardo alla Russia l'on. Treves sostiene che il fatto storico russo bisogna accettarlo in blocco e nell'indirizzo del partito tenere conto delle paricolari contingenze.

Mentre telefono l'on. Treves continua a parlare spesso interrotto da applausi.

Il voto avverrà sulla mozione Baldesi-D'Aragona che probabilmente sarà modificata poichè su alcuni postulati vivamente dissentono l'on. Turati e altri.

G. Natale

I capisaldi della discussione

REGGIO EMILIA, 11.

Il Convegno, come prevedevamo, ha subito affrontato la duplice questione del voto della Direzione del partito per l'espulsione dei dissidenti e la preparazione del programma per il Congresso di Firenze.

L'affluenza degli aderenti è notevolmente aumentata. La discussione si svolgerà animata ma senza vivaci contrasti. L'accoglienza fatta al vibrante discorso dell'on. Mazzoni, risolutamente contrario all'espulsione di Turati e di Prampolini e la calorosa manifestazione della assemblea verso i due vecchi leaders, hanno affermato la chiara volontà della frazione di concentrazione di dare la propria solidarietà ai colleghi, contro ogni tentativo di scacciarli dal partito.

Sotto questo aspetto il Convegno si è manifestato profondamente unitario ed in antitesi alla tesi di Serrati, tendente a separare il Partito dai massimalisti estremisti e dai riformisti.

Accingendosi all'esame del programma gli oratori hanno dichiarato di prescindere dai casi particolari, considerando nel suo complesso il problema della compattezza e della efficenza del Partito, secondo direttive chiare, respingendo l'uso della violenza e della propaganda catastrofica; l'on. Turati ha detto: «Non preoccupatevi di salvare le persone, ma il Partito!

Tre note ha avuto la discussione e cioè: l'unità del Partito, le dichiarazioni di adesione alla Russia nel senso di solidarietà col fatto storico e in difesa della rivoluzione; ma con le necessarie riserve e differenziazioni imposte dalle speciali condizioni dell'Italia; e l'indirizzo programmatico del partito.

Il dibattito ha acquistato particolare carattere politico col discorso dell'onorevole Modigliani che ha sostenuto il dovere dei socialisti di andare subito al Governo con un regime repubblicano, attuando la riforma agraria; l'industriale; l'abolizione dei coupons e la revisione dei patti internazionali.

Il discorso di Modigliani è stato spesso interrotto dall'on. Mazzoni, il quale ritiene che la soluzione proposta dall'on. Modigliani avrebbe per risultato una delle solite repubbliche borghesi contro la quale, sarebbero anche gli estremisti.

L'on. Modigliani ha voluto insistere sulla sua nota ieri, tentando di stabilire con essa il punto d'unione e di fusione tra le correnti meno divergenti.

Un momento di grande interesse ha prodotto il vivace attacco dell'on. Dugoni alla Direzione del Partito per l'indirizzo seguito circa la propaganda in Italia della rivoluzione russa.

Alla presenza del segretario politico, Gennari, l'on. Dugoni ha affermato che le conseguenze della attuale crisi russa dipendono anche dal regime oltrechè dal blocco. Egli ha accusato la Direzione del Partito di tacere la verità alle masse le quali hanno il diritto di sapere il vero stato delle cose per non essere ingannate. «Se questo non fate — ha esclamato Dugoni — volgendosi al segretario del partito — significa che tradite il proletariato».

L'on. Dugoni durante il suo discorso vivacemente polemico, è stato più volte applaudito.

Le affermazioni più concrete circa il programma che la frazione di concentrazione propugna sono contenute dalla mozione Baldesi-D'Aragona che racchiude sostanzialmente lo spirito del Convegno e che avrà importanza decisiva nell'esito della discussione.

Svolgendo la sua mozione Baldesi ha rilevato l'atteggiamento contraddittorio della Direzione del partito.

La prima fase della discussione, se ha rivelato la tendenza unitaria dell'intera frazione; lascia supporre che vi sia qualche incertezza circa la sua definitiva orientazione politica.

Notata l'assenza di non pochi deputati notoriamente riformisti e centristi.

Gaetano Natale.

I risultati delle elezioni

In Liguria

GENOVA, 11. — Ecco alcuni dei risultati delle elezioni che si svolsero ieri in Liguria: I socialisti hanno vinto nei seguenti comuni: *Voltri, Pegli, Pra, Mele;* il P. P. I. è riuscito a conquistare la maggioranza e la minoranza nel comune di *Montebruno*. Ha conquistato poi la maggioranza nei seguenti comuni: *Rossiglione, Crocefieschi, Marzone, Terriglia, Savignone.*

In provincia di Aquila

AQUILA, 11. — Le elezioni amministrative di ieri hanno dato 4 posti ai democratici e tre ai socialisti e ciò perchè alla lotta si è voluto dare schietto carattere d'intransigenza, rifiutandosi dai vari partiti qualsiasi accordo o intesa. E' addivenuto perciò che a Capestrano non essendosi voluto dai fascisti l'accordo con l'uscente popolare avv. Ermenegildo Pecca, sono caduti così il Pecca come il democratico Sonsini, i quali sono stati battuti dai socialisti Guido De Merulis, impiegato, e Francesco Torchetti, calzolaio. Nel mandamento di Sassa sono riusciti l'uscente fascista dott. Carlo Nanni e il socialista riformista ing. Vincenzo Marchetti. A Avezzano la vittoria dei democratici è stata completa, giacchè sono riusciti con strepitosa maggioranza i fascisti ing. Loreto Orlandi e avv. Carlo Pace, dott. Cesare Bizzarri che hanno sconfitto il popolare Falconi e il combattente avv. Spallone, il socialista maestro Jatosti. Tirando quindi le somme, entrano fino ad oggi nel Consiglio provinciale 23 costituzionali, 8 socialisti, un repubblicano e un popolare. Le elezioni comunali nel Mandamento di Avezzano e di Sassa, hanno dato la vittoria al blocco democratico. Nel Mandamento di Capestrano invece sono stati in prevalenza i socialisti.

A Bari

BARI, 11. — Eccovi i risultati delle elezioni che ebbero luogo ieri.

A Barletta sono stati eletti i tre socialisti Antonio Violante, Giovanni Papeo, Giuseppe Giannone.

A Gravina è riuscito il socialista uscente dott. Musacchio Giuseppe.

A Paolo del Colle sono riusciti Nitti Franco, popolare.

A Modugno l'avv. Francesco Pappagallo e il cav. Domenico Dicieula, democratici costituzionali.

A Gruppo Appula l'avv. Giuseppe Piazzini costituzionale.

A Canneto il sacerdote Cosimo Lo Surdo e il cav. Giuseppe Louzzi entrambi della Sezione combattenti.

A Foggia

FOGGIA, 11. — Ecco i risultati delle elezioni amministrative:

Vestri, cav. Della Torre; Biciari, cav. Taione, cav. Capobianco; Volturara, cav. Bilancia; S. Nicandro Garganico, avv. Fiorizzo socialista indipendente; Cagnano, cav. uff. Turchi; Ascoli Satriano, Camiano, socialista. In questo Mandamento la maggioranza dei popolari ha votato per il socialista dott. Candela. Vico Garganico, Matassa e Forti socialisti

In questo Mandamento un avvocato del Partito popolare ha pronunciato discorsi per la lista socialista. Mancano risultati di Rodi Garganico.

Gli operai tessili a Congresso a Torino

TORINO, 11. — Stamane si è inaugurato il 4. congresso nazionale della Federazione italiana operai tessili. L'ultimo congresso aveva avuto luogo 7 anni indietro.

CRONACHE DI LETTERATVRA

Il ritorno del figliuol prodigo

Che cosa ammazzeremo noi, per festeggiare il ritorno del figliuol prodigo? Alcuni, ritualmente, hanno già ucciso il vitello ingrassato. Altri, troppo dimostrativi, c'è mancato un.ette non abbiano ammazzato il figliuol prodigo addirittura, sotto gli abbracci frenetici e le congratulazioni sballate. Per conto nostro ci contenteremo di tirare il collo a questo galletuccio, purtroppo non più di primo canto. Insomma, metteremo in pentola, al solito, un piccolo articolo. Non abbiamo di meglio.

Ma mi sono scordato d'avvertire, se è necessario, che il figliuol prodigo è il nostro Martini. E in realtà, la figura del figliuol prodigo al nostro collega fu sempre cara. Son più di dieci anni ch'egli ne fece soggetto d'una fiaba teatrale. Con la sincerità che deve esser concessa agli amici, arriverei a dire che cotesta veste di figliuol prodigo, egli la portò perfino con una certa professionalità. Era il suo *cachet* prediletto; il suo cavallo di battaglia.

Nel cenacolo, che poi non era nemmeno un vero cenacolo, di quei poeti che il Borgese chiamò « crepuscolari », a parte le forti differenze di valore artistico, ciascuno s'era scavata la sua nicchia, s'era riservata una piccola nota riconoscitiva. « Le vecchie cose di pessimo gusto », pel più famoso. E uno si era specializzato in questa cosa e uno in quell'altra. Palazzeschi faceva il *clown*. Moretti faceva lo scolaro. Martini faceva « il figliuol prodigo ». Lo faceva con l'insistenza e la serietà con la quale i bambini fanno i soldati. Cotesta serietà può essere, nella sua sfera, non meno seria di quella della vera milizia e della vera guerra. Ma nessuno si sognerebbe di identificarle.

Si stancava delle cose *oneste*, semplici, o come allora dicevano « buone »? E si metteva a peccare, o a immaginarsi di peccare con le cose complicate. Si stancava di peccare? E ritornava alle cose buone. E' quel giuoco che cominciò, nella nostra letteratura contemporanea, con il *Poema Paradisiaco*. E nessuno potrebbe garantire che ancora sia finito davvero.

Io ripenso non senza meraviglia agli anni in cui cotesta labile letteratura crepuscolare, riuscì ad attrarre e tenere avvinta e persuasa parecchia di quella brava gente che fino ad allora aveva seguito il d'Annunzio, e non era talmente grossa per continuare a credere alla *Nave*, o al *Ferro*, e non era, d'altra parte, abbastanza scaltrita per capire quel che ci poteva essere di buono nella *Leda* e nella *Faville*. Ma mentre d'Annunzio, nel gran pubblico così perdeva terreno, la letteratura crepuscolare, senza saperlo, camminava essa stessa alla rovina, preparando e ultimando inconsciamente l'orientazione forsennata di parecchie migliaia di lettori verso Mario Mariani e Dario Nicodemi e Guido da Verona. I quali erano i soli veramente destinati a vincere, come quelli che combinavano il cosidetto sensualismo alla d'Annunzio, con l'*intimismo* « crepuscolare » in una formula a doppia trazione, infrangibile e quanto mai prospera in fatto di sconcezze e corbellerie.

Il problema era particolarmente grave per quei « crepuscolari » che non erano ancora famosi nè morti come il povero Corazzini e il povero Gozzano, che non avevano la forza lirica del Palazzeschi, che non avevano neppure seminato un campicello, nè ci avevano messo intorno una siepe, come aveva fatto Moretti. Confesso dunque che, gli ultimi anni avanti guerra, la sorte letteraria, appunto di un Martini, mi pareva delle meno rassicuranti; e, dato il carattere dell'uomo e dello scrittore, piena d'agguati.

Lo sentivo ancora puntare su gli ormai vecchi motivi dell'« intimismo »: Bruges, le suore, i fiori di carta. E lo vedevo, d'altra parte, rifarsi sempre più spesso ai contrasti violenti e di maniera: la *cocotte*, *la bisca* (questi stati d'arte sono abbastanza rozzi e basta indicare il soggetto rappresentato; s'è bell' e fatto capir tutto, anche della forma.) Era chiaro che l'irrequietudine e la voglia di vivere non gli avrebbero consentito di stare a mettere in quartine, tutta la vita, le suore, Bruges e i fiori di carta. E non mancavano i segni del pericolo che, romanzo o teatro che fosse, Martini finisse collo sdrucciolare anche lui nella combinazione erotico intimista, se pure le preghiere delle monache l'avessero salvato da qualche combinazione peggiore.

Gli anni della guerra, imponendogli esperienze, morali e fisiche, tremende, l'hanno invece portato verso una soluzione molto preferibile. E' successo di lui quel che successe di altri. Nel momento della pienezza fisica e della tranquillità sociale: la tristezza di vivere avvoltolato e sperso in un sentimentalismo morbido, in un estetismo peccaminoso, protestando di voler rialzarsi, ma con la ferma volontà di non volersi rialzare. E al momento dell'abbattimento fisico e negli anni bui; il bisogno della sincerità e lo sforzo per meritarla.

Io non riassumerò quelle esperienze, narrate nel recente libro *Verginità* (Ed. Bemporad), che per me non so decidermi a considerare, come vorrebbe il sottotitolo, un « romanzo ». Non le riassumerò perchè i lettori già conoscono a che prezzo il Martini volle pagare la coscienza d'aver assolto il proprio dovere al fronte. Sanno della sua ferita, dei suoi mesi d'ospedale e del lento ritorno nel mondo. E quanto alle altre; a dire che son ricordi d'infanzia, o crucci e rimorsi della prima gioventù non bene spesa, che s'intrecciano ai delirî delle agonie e agli spossamenti della convalescenza, a dire tutto cotesto e ad aggiungervi, genericamente, l'incontro della donna che potentemente l'aiutò a rivivere e la nascita del figlio, non si dice nulla. Nell'aspetto esterno, coteste esperienze consistono d'avvenimenti troppo semplici, come tutti gli avvenimenti essenziali. Nel commento col quale nel libro ci vengono porte, dirai che a volte sono troppe crude ed intime per poterne trasportare qualche cosa, senza indelicatezza, altrove. Tanto crude ed intime che io son sicuro che se il Martini avesse scritto proprio coll'idea del « romanzo », una parte di esse avrebbe finito col restare fuori, perchè l'arte, nella sua divina decenza, sarebbe riuscita a fare intender tutto il necessario, quasi senza parlare. La verità è che più che un libro d'arte meditata, è questo una sorta di libro autobiografico. Nel quale l'autore s'è appena coperto con un altro nome, tanto per avere un minimo di distacco, e darsi poi senza ritegno in opera di sfogo. di getto, non cesellata nè dominata in ogni intenzione, in ogni piegatura.

Questo ci fa anche capire come mai l'autore spesso ricorre a formule verbali appartenenti a una maniera che ragionevolmente si dovrebbe ritenere da lui sorpassata, e non rinuncia a espressioni dubbie o almeno vaghe. E' che egli è ancora troppo posseduto dalla sua esperienza; o ne ha un'apprensione tutta sentimentale. E' nella crisi di lacrime d'un convalescente morale; e non può vivere ancora la sua materia col calmo dominio dell'artista e colla chiarezza del possesso intellettivo. Non ha mai l'enfasi del rètore. Ma l'enfasi e l'indeterminatezza, e per contro l'eccessiva determinatezza, dell'uomo commosso, e d'una commozione non ancora sollevata dalle ragioni immediate, vissute; non trasferita in puri valori di fantasia.

Per chiudere queste riserve aggiungerò che se dunque il tono abbandonato non offende quasi mai, o non offende molto, si desiderebbe invece una risoluta, dura correzione nelle pagine della gita con Leonia a Santa Sabina; che se pure hanno una ragione retrospettiva di contrasto, effettivamente, dopo quelle vigorose e precise pagine sulla ferita, portano nel lettore cotesto contrasto all'acutezza di un disagio e d'un dubbio morale. Son pagine scritte con certa compiacenza al vecchio Martini; e fanno macchia, e non soltanto su quelle che precedono, ma su quelle dove, intorno alla figura di Elena, la delicatezza dell'affetto ha guidato essa sola la mano, non meno bene che se fosse stata la piena coscienza dell'arte.

Ma sopratutto, ripetiamo, il libro ha il valore d'un punto e a capo, e d'un ritorno di questo figliuolo, che fino a ieri aveva saputo essere un figliuolo prodigo soltanto. Il nostro galletto, sulla mensa del ritorno, farà una figura troppo meschina? Non ci badi il nostro amico. E' d'una famiglia di galletti che più d'una volta hanno cantato, e non a vuoto, l'alba.

Emilio Cecchi.

Gravissimo disastro ferroviario in Francia

PARIGI, 9.

Un treno espresso proveniente da Parigi e diretto a Nantes ha investito un treno merci alla stazione di Houilles. Si ignora il numero delle vittime. Sono stati inviati soccorsi.

PARIGI, 11.

Nello scontro ferroviario avvenuto presso la stazione di Houilles vi sono stati 45 morti e un centinaio di feriti che sono stati trasportati negli ospedali di Parigi.

Il Presidente della Repubblica, Millerand, e i ministri dell'interno e dei lavori Pubblici si sono recati sul luogo del disastro e negli ospedali ove sono ricoverati i feriti.

L'accidente, puramente fortuito, fu causato dal deviamento di un treno merci che demolì la cabina di blocco.

Altro incidente ferroviario

PARIGI, 11.

Un nuovo incidente ferroviario, meno grave per fortuna di quello dell'altro giorno, è avvenuto ieri domenica a Asnieres. Verso le 14,30 il treno di Parigi presso Argenteuil appena passato il ponte di Asnieres andò ad investire un treno proveniente dalla direzione opposta. La colpa viene attribuita al macchinista che non vide dei segnali. L'urto fu terribile. Tre vagoni rimasero completamente schiacciati. Vi fu grande spavento ed alcuni viaggiatori fuggirono attraverso la città gridando. Buon numero di viaggiatori giacevano sotto i rottami ma per miracolo chè il numero dei feriti è abbastanza elevato, una trentina, ma non vi sono a deplorare dei morti.

L'Intesa distrugge anche i motori utili per nuovi sottomarini tedeschi

AUGUSTA, 9.

Una commissione dell'Intesa si è recata, in questi ultimi giorni, alla fabbrica di macchine *Augsburg Nurnberg* per ordinare la distruzione dei motori «Diesel» utilizzabili pei sottomarini. La direzione della fabbrica ha dichiarato che si opporrà con tutti i mezzi a tale distruzione.

Una nota ufficiosa dice che il Governo tedesco ha intenzione di fare, presso l'Intesa, un passo diplomatico per ottenere che essa revochi la sua decisione.

L'impresa d'Annunzio si ripete in Polonia

Il gen. Zeligowski occupa Wilno

VARSAVIA, 10.

Giunge notizia dell'occupazione di Wilno da parte dei reggimenti del generale Zeligowski, il quale dopo avere informato lo Stato Maggiore polacco di dimettersi dall'esercito polacco, ha agito di propria iniziativa e contro gli ordini dello Stato Maggiore.

La notizia ha destato grande impressione. Ecco il testo del telegramma del generale Zeligowski, il quale è nativo di Wilno, come in gran parte i soldati che lo hanno seguito e che con lui costituivano un gruppo della III armata polacca:

Visto che l'armistizio concluso tra la Polonia e il governo lituano di Kowno attribuisce ai Lituani a danno nostro come a danno di tutti gli abitanti dei distretti di Wilno, di Grodno e di Lida la nostra patria con la città polacca di Wilno, ho deciso di difendere con le armi il diritto degli abitanti della mia patria, perchè possano disporre della loro sorte e ho preso il comando dei soldati oriundi di queste contrade. Non potendo agire in contraddizione con la mia coscienza e col sentimento del mio dovere di cittadino, dichiaro di dimettermi dalle mie funzioni di servizio e di comandante di truppe. Educati nel sentimento di fedeltà all'idea della liberazione della Patria, i miei ufficiali e i miei soldati ubbidiscono ai miei ordini.

Inoltre il generale Zeligowski ha informato lo Stato Maggiore che una parte delle truppe da lui dipendenti cioè la III brigata di cavalleria e la divisione dei volontari sono rimasti nella linea di demarcazione conclusa con i lituani il giorno 7 e che in conseguenza egli ne ha abbandonato il comando.

Altre notizie recano che infatti il generale Zeligowski il giorno 9 alle ore 15, dopo una debole resistenza da parte dei distaccamenti lituani, ha occupato Jaszuny e alle ore 17 è entrato, quasi senza opposizione in Wilno, accolto con esultanza dalla popolazione. La rappresentanza militare alleata, che si trovava a Wilno, dato lo stato di fatto, ha proposto al generale Zeligowski di dichiarare Wilno città libera.

Il comandante in capo della III.a armata alla quale apparteneva il gruppo di Zeligowski, comunica allo Stato Maggiore che un vivo malcontento si era improvvisamente destato tra i reparti oriundi del territorio di Grodno e di Wilno, in seguito alle decisioni dell'armistizio tra lituani e polacchi, che lasciavano queste terre fuori della linea di demarcazione, nell'incertezza del loro avvenire. Gli sforzi del generale comandante la III.a armata per calmare gli spiriti non riuscirono a impedire il colpo di mano.

La stampa polacca pubblica la notizia biasimando l'insubordinazione dei reparti del generale Zeligowski e commentando molto vivacemente l'accaduto. Si lamenta che il Governo polacco, dopo le ripetute prove che la Lituania nella guerra russo-polacca non aveva mantenuto la neutralità anzi si era schierata dalla parte dei bolscevichi, abbia lasciato nel recente armistizio, Wilno in balìa dei lituani ed abbia così esposto a dura prova i sentimenti della popolazione di quel territorio, che negli ultimi tempi aveva dovuto grandemente soffrire non solo a causa del regime bolscevico, ma anche delle repressioni operate dal Governo lituano, durante il breve dominio seguito all'invasione bolscevica.

La città di Wilno è quasi esclusivamente polacca, in un territorio che è invece prevalentemente bianco-ruteno.

Le ultime azioni sul fronte russo-polacco

VARSAVIA, 9.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore polacco dice:

« L'armata del Nord ha occupato Oszmia' nasdy tagliando la linea ferroviaria Molodeczno-Vilna.

Le truppe lituane hanno attaccato gli avamposti quantunque sia stato firmato lo armistizio ».

* * *

ZURIGO, 9.

Un comunicato dell'esercito bolscevico annunzia la presa del monastero di Yorsoun e l'occupazione della stazione di Makarenko e di alcune altre località.

L'alleanza difensiva tra Finlandia-Polonia-Ungheria-Romenia.

LONDRA, 9.

Telegrafano da Helsingfors al *Daily Telegraph* che la Finlandia, la Polonia, l'Ungheria e la Romenia stanno negoziando un'alleanza difensiva contro eventuali aggressioni che potessero venire da Oriente.

* * *

VARSAVIA, 9.

La Commissione degli affari esteri ha chiesto l'unione del distretto di Vilna alla Repubblica polacca.

* * *

BERLINO, 10.

Si ha da Kowno: I polacchi sono entrati ieri a Wilna dopo un accanito combattimento. Il generale Seligowski, capo delle truppe attaccanti, ha proclamato il nuovo governo di Wilna di cui egli stesso è il capo. Il nuovo Governo ha chiesto ai lituani di sgombrare tutto il territorio già occupato dai polacchi e che vi sia fatto un plebiscito.

I polacchi infrangono l'armistizio concluso con i lituani.

VILNA, 11.

Una informazione dell'agenzia telegrafica lituana dice che sebbene il trattato di pace polacco-lituano sia stato firmato lunedì, i polacchi non hanno cessato di attaccare le posizioni lituane. Il governo lituano ha elevato protesta contro tale infrazione alle decisioni della società delle nazioni. Poichè la situazione va peggiorando ,il governo lituano ha proposto ai rappresentanti dell'Intesa di assumere la amministrazione provvisoria della città di Vilna, ed ha messo a lorc disposizione il comando delle milizie.

Il Congresso socialista tedesco

BERLINO, 11.

Il *Wolff Bureau* riceve da Cassel:

Si è aperto il Congresso socialista alla presenza di 500 delegati. Gli ex-Cancellieri dell'Impero, Hermann, Mueller e Scheidemann, sono stati eletti presidenti della Conferenza.

Mueller ha dichiarato che vi è un lavoro futuro da compiere da parte della Società delle Nazioni, inquantochè gli abitanti di Danzica, schiettamente tedeschi, sono stati separati con la violenza dalla Germania. Mueller ha soggiunto: «Noi, in verità, respingiamo l'idea d'una rivincita ottenuta con la forza; ci appelliamo soltanto al diritto.

I due rappresentanti dei socialisti di Danzica e del distretto della Sarre hanno dichiarato che, malgrado il loro distacco dalla Germania, distacco che deve essere temporaneo, essi non cesseranno dal nutrire sentimenti e pensieri da veri tedeschi.

Borsa di Roma

11 Ottobre 1920.

Rendita 3.50 0/0 cont. 67,70; fine 67.70 — Consolid. 5 0/0 1916 cont. 69.75; fine 69.75.

AZIONI: Banca d'Italia 1285 — Istituto Fondiario 500 — Banca Commerciale Italiana 998 — Credito Italiano 637 — Banca Italiana di Sconto 549 — Banco di Roma 110 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 342 — Mediterranee 165 — Rubattino 592 — S. N. I. A. 74 — Tramways Roma 128 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 438 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 580 — «Ilva» Acciaieria d'Italia 105 — Ansaldo 114 — Metallurgica 82 — Miniere Elba 147 — Miniere Antimonio 47 — Miniere Montecatini 133 — Immobiliari 388 — Beni Stabili 281 — Imprese Fondiarie 98 — Fondi Rustici 220 — Risanamento 351 — Carburo 698 — Azoto 290 — Elettrochimica 82 — Concimi Romani 135 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 92 — Eridania 285 — Molini Pantanella 130 — Marconi 262 — F. I. A. T. 187 — Cotoniere Meridionali 122 — Cosulich 500 — Kerka 500.

CAMBI — Parigi 163.50-164-163.75-164.25-165-25 — Londra 86.25-87.10 — Svizzera 394-395 — New York chèque 24.75-80-30-25.10 — Spagna 364 — Marchi 30.25.

I TEATRI

"La Wally,, di Catalani al Teatro Costanzi

Quando un'opera ritorna dopo otto anni di assenza più o meno lacrimata, il critico solerte deve far precedere al resoconto della serata un preambolo di notevole ampiezza, dissertando delle virtù recondite della musica, delle eventuali stupidaggini del libretto, delle probabilità di vita del lavoro, non senza qualche frizzo velenoso all'indirizzo dei critici della passata generazione, quando costoro si sieno mostrati severi verso il musicista che ora conviene incensare a tutta oltranza. E' il così detto « pezzo d'obbligo ». Non c'è scampo: bisogna scriverlo, pena la mannaia. Ed eccoci pronti ad assolvere il nostro compito. Ritardiamo di qualche minuto la gioia di congratularci con i singoli interpreti della *Wally* per il bel successo riportato al « Costanzi » e offriamo qualche crisantemo (è il fiore di stagione) al povero e valoroso Alfredo Catalani.

Come abbiamo trovato *Wally*? Dimagrata o irrobustita dalla ostinata permanenza fra i ghiacciai pericolosissimi del Murzoll? Bah... siamo sinceri: abbiamo trovato l'alpigiana presso a poco immutata: poca carne su lo scheletro rispettabile, un volto quasi sempre rabbuiato dalla melanconia, due occhioni pensosi, una bocca espressiva, ma alquanto amara. Ottime gambe, con garretti di ferro. Ogni volta che le accade qualcosa di sgradevole, *Wally* lascia su due piedi la propria casa e se ne va lontano, « dove va l'eco delle pie campane », tra le roccie e le nevi, senza paura dei crepacci e senza neppure darsi cura di portare seco il panierino con la colazione e l'alpenstock rituale! C'è da ammirare devotamente la disinvoltura di questa bella ragazza nel risolvere i problemi famigliari e da apprendere, eziandio, che il rimedio sicuro contro le delusioni amorose è una gita, a tempo indeterminato, in alta montagna, nella regione dei camosci.

Lassù, si guarisce delle ferite di Eros, ma purtroppo si crepa di noia, quando non si ha neppure un rosario per passare le ore lunghissime. Di fatti, l'ultimo episodio di questa opera refrigerante, chiusa in una cornice di nevai perenni e ostili, ci mostra una *Wally* così mal ridotta dalla solitudine e dallo *spleen*, che vien subito l'idea di portare in dono alla disgraziata un gatto d'Angora e un canarino addomesticato, con i quali ella possa trastullarsi, nei momenti di peggiore stanchezza spirituale. Per fortuna, una valanga, ordinata su misura, è lì pronta a risolvere brillantemente la situazione affannosa. Senza la valanga, avremmo avuto un quinto atto anche più piagnucoloso del quarto. Certamente, dopo aver sposato Wally, il giovane Hagenbach si sarebbe rimesso a fare l'idiota con la bella ostessa Afra e allora la tradita consorte, dopo aver cantato una o due romanze tristi e accidiose, avrebbe ripreso per la terza volta la via della montagna, tra nuovi singhiozzi di popolo e rintocchi di campane. Bisogna, dunque, benedire la valanga...

Povero Catalani! Come è stato male servito dai suoi librettisti! Non c'è una sola delle sue opere che si avvalori di un poema drammatico avvincente!... Però il libretto della *Wally*, difettoso quanto mai, romantico sino allo spasimo, spesso puerilmente illogico, ha avuto il pregio di eccitare la vena elegiaca del maestro. Si avverte che Alfredo Catalani si è interessato personalmente alle disavventure di *Wally* e ci si è commosso sino alle lacrime. L'opera è, in fatti, piena di lacrime che il vento delle candide cime ha congelato sinistramente. L'invincibile melanconia da alla partitura — sempre nobile e accurata — un carattere singolare, una tal quale originalità che deve necessariamente sedurre le anime un po' dogliose. Si tratta del lavoro di un musicista non troppo ricco di idee, ma pur capace di rinchiudere nella spirale d'una melodia un tesoro di emozioni. I due o tre brani della *Wally* diventati popolari, hanno l'inestimabile pregio di congiungere alla freschezza delle idee la eleganza impeccabile della forma. E' appena necessario citare lo squisito cantabile *Ebben, ne andrò lontana*.. e il preludio *A sera*, che ingemma l'atto terzo. Del resto, a voler essere schietti, sono precisamente questi due pezzi che con improba fatica si trascinano dietro tutta l'opera, mescolata di scorie e di filigrane d'argento, di ghiaccioli, di *edelweis* annosi e di penne di gallo cedrone. Il buono e il mediocre si trovano commisti; ma, se nella musica il buono decisamente prevale, nei riguardi del dramma la mediocrità impera con urtante spudoratezza. Oh, quei tiri al bersaglio, quelle danze davanti all'osteria e le implacabili affettazioni sentimentali del biondo, ricciuto adolescente Walter! Il romanzo della De Hillern non ha splendore, ma il libretto che ne ha tratto l'Illica è proprio degno di formare il breviario intellettuale di una *grisette* semi-analfabeta e minata da mali atavici irreparabili!

Il pubblico ha cara la *Wally* per quella tale romanza che da anni empie di sè tutti i salotti della dolce borghesia musicofila. Figurarsi un po' quanta gente si è recata al « Costanzi » sabato sera per riudire la melodia prediletta interpretata da Giuseppina Baldassarre-Tedeschi, cantatrice sensibile, sicura e garbata! Si immagina agevolmente che il famoso brano, reso dall'artista con indiscussa perizia, ha destato una vampa di rosso entusiasmo. Le alte gallerie non si sono placate se non quando il *bis* della romanza, chiesto imperiosamente, è stato concesso. Un lungo doveroso applauso ha salutato la Baldassarre-Tedeschi anche dopo il delicato soliloquio notturno, al principio del terzo quadro. In questo episodio, uno dei migliori dell'opera, la gentile artista ci è sembrata perfetta. Abbiamo anche valutato lo sforzo compiuto dalla Baldassarre-Tedeschi all'ultimo atto, per rendere meno opprimenti le ombre gelide e disciogliere al calor della propria passione, le nevi millenarie. Sforzo eroico, che la vittoria in parte ha coronato.

Il tenore Antonio Cortis, cantante di polso e attore eccellente, è riuscito a dar consistenza a quel bamboccio di stoppa che Wally onora di sospiri e occhiate languenti. La parte sacrificatissima di Gellner è stata sostenuta con onore dal baritono Smeraldi, che ha voce ampia e di bel timbro, ma che pur deve migliorare la propria interpretazione scenica. Il Belli, la Pieroni, la Lombardi-Arange e il Pellegrino hanno avuto consensi lusinghieri. La messa in iscena è sembrata abbastanza pittoresca.

Il maestro Baroni ha concertato con vero amore d'artista l'opera fine e gemebonda. Il suo successo personale ha raggiunto un alto grado nell'interludio notissimo, del quale si è voluta la replica. Bella pagina orchestrale, fiorente e accorata, che un giorno basterà ad attestare dell'operosità egregia di un musicista, insuperabile nel trarre dalla propria lira monocorde risonanze gentili e financo vibrazioni quasi paurose.

ALBERTO GASCO.

"E' arrivato l'ambasciatore,, al Nazionale

Domani sera la Compagnia Riccioli metterà in scena la nuovissima operetta di Edmondo Corradi e del maestro Ettore Bellini: *E' arrivato l'ambasciatore!*

L'operetta avrà a esecutori principali: Nanda Primavera, la Dary e Guido Riccioli. L'orchestra verrà diretta dal maestro Bellini. L'operetta svolge una trama di avventure allegre. *E' arrivato l'ambasciatore* vuole essere un'operetta prevalentemente allegra. L'elemento sentimentale vi ha, si assicura, una parte molto secondaria.

Guido Riccioli ha curato grandemente l'esecuzione e la messa in iscena di *E' arrivato l'ambasciatore!* Nanda Primavera e la Dary sfoggeranno toilettes elegantissime.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Ieri, nella rappresentazione diurna dell'*Otello*, che si è svolta dinnanzi ad un magnifico pubblico la direzione dell'orchestra è stata assunta dal giovane e valente maestro Pietro Cimara che ha superato assai brillantemente la prova difficile, meritandosi molti complimenti, insieme col tenore Paoli egli altri insigni interpreti dell'opera. Stasera riposo e domani replica dell'applauditissima *Wally*

Al TEATRO ELISEO — Ieri due esauriti alle repliche di *Madama di Tebe* e *Duchessa del Bal Tabarin* interpretate dalla «Novissima» con grande brio ed affiatamento. Questa sera alle ore 21 *Donna Juanita*.

All'ARGENTINA — Il pubblico che letteralmente gremiva ogni ordine di posti ieri applaudì il commendatore De Sanctis ed i suoi giovani attori. Questa sera alle 21 precise il dramma in tre atti di Roberto Bracco, *Sperduti nel Buio*, la parte del duca di Vallenza sarà interpretata dal comm. Alfredo De Sanctis. Prossimamente la prima novità della breve stagione: *L'animatore* di Henry Bataille, per il quale lavoro vi è già molta aspettativa.

Al MANZONI — Continuano le repliche della brillantissima commedia *Comme ha fatto mammà*.

Importanti debutti al Margherita

Addio di Lord Ain

Tsune Ko, graziosa diva giapponese, cantante pregevole, si presenterà stasera in una suggestiva scena esotica con la quale ha trionfato in tutto il mondo. Debuttano inoltre il *Trio Pedrazzi*, *Kintoky*, e *Biondinette*. L'applauditissimo *Lord Ain* ci lascia stasera. Domani, l'attesissimo debutto di *Nina Valieri* famosa danzatrice americana emula fortunata di *Tortola Valencia*.

All' Adriano

Continua il successo entusiastico della film *Spedizione Antartica del cap. Shackleton*. Ieri si ebbero tre pienoni. Il pubblico, parte vivamente impressionato dalla riproduzione esatta di quelle scene meravigliose che non sono creazione di fantasia, ma uno dei più importanti documenti storici consegnati al cinematografo.

SPETTACOLI dell' 11 ottobre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. drammatica ALFREDO DESANCTIS
LUNEDI', 11 — Ore 21: SPERDUTI NEL BUIO, di R. Bracco.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
LUNEDI', 11 — Riposo.
MARTEDI,' 12 — Ore 20.30: Seconda rappresentazione: LA VALLY — Protagonista Baldassarre Tedeschi. Altri: Cortis, Smeraldi. Direttore: Baroni.
MERCOLEDI', 13 — Ore 20,30: A prezzi popolari: OTELLO.
GIOVEDI', 14 — Ore 20.30: A prezzi popolari: BOHEME.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
LUNEDI', 11 — Ore 21: Replica: COMME HA FATTO MAMMA'.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano »
LUNEDI', 11 — Ore 21: Replica a richiesta generale della nuova operetta: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ADRIANO — Spettacolo cinematografico: *Spedizione antartica del cap. Shackleton.*
ELISEO — Ore 21: *Donna Juanita.*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *Gioconda.*
NAZIONALE — Ore 21: *L'Histoire d'un Pierrot.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo varietà.*

Gravi tumulti a Taranto per la serrata del Cantiere Tosi

TARANTO, 9. — Iersera dopo un comizio di protesta contro la serrata del cantiere Tosi comizio nel quale parlarono violenti oratori, i comizianti inscenarono una dimostrazione con grida sediziose. La forza pubblica sbarrò loro il passo ma ne nacque un violentissimo tafferuglio. Furono esplosi anche numerosi colpi di rivoltella, e fu provocato lo scoppio di una bomba.

La forza caricò più volte i dimostranti; purtroppo si debbano deplorare tre feriti leggeri per colpi d'arma da fuoco e cioè: Palazzo Attilio, Bocconi Giovanni e Amodio Francesco. Le colluttazione e le detonazioni produssero gran panico, i negozi si chiusero in tutta fretta e il movimento cittadino venne immantinente arrestato; però la calma fortunatamente rientrò poco dopo. Le autorità hanno preso misure energiche onde evitare il ripetersi — minacciato per questa sera — delle dimostrazione a malgrado il divieto di ogni comizio in pubblico.

Le maestranze del cantiere Tosi hanno presentato un altro *ultimatum* contenente qualche modifica a quello precedente che non è stato accettato e che ha dato origine all'agitazione di iersera.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Le elezioni amministrative

La situazione

A venti giorni dalla data dei comizi elettorali è opportuno di volgere lo sguardo alla situazione generale, che va man mano delineandosi anche a Roma.

E cominciamo dagli avversari. I popolari, dopo le recenti aspre polemiche, sembra che guardino le cose con un maggiore senso di realtà. Essi capiscono che, a lungo andare, rischiano di andar contro a delle brutte sorprese, data la incertezza o la troppo costante adattabilità delle loro teorie, fra sociali ed economiche: o cotesta loro mutabilità, se può costituire un vantaggio di fronte ai socialisti, è un'arma che, a furia di voler troppo tagliare, può un giorno o l'altro spuntarsi. Di fatto il popolo ha molta ragione di sapere quello che da ciascheduno si pretende e oramai vuole che non si speculi più sul suo nome per teorie e forme poi vane di politica astratta. Il P. P. I., com'è di recente formazione, ha preteso tirarsi dietro i cattolici e contrapporsi, con questa leva imponente di dottrine cristiano-sociali, ai massimalisti italiani. Ma esso ha in sè una tradizione troppo salda da conservare e, già si vede, che non può muoversi con quell'agilità che converrebbe alla convulsione, e morale ed economica, che sta traversando il Paese. Nessuno può certo disconoscere il pieno diritto a sceglierai da parte d'ognuno la strada che si vuole e assumere, così, intero la responsabilità politiche: ma — son gli stessi cattolici che parlano — di questi tempi, tanto impellente è la necessità di salvare la nazione da un esperimento bolscevico che il dividersi è invero la peggior tattica politica.

Su cotesti dubbi e con molti malcontenti, i popolari s'appresiano oggi a dar battaglia. Ma non si può dire che abbiano assai baldanza. I primi risultati elettorali hanno dimostrato appieno la giustezza delle critiche, mosse loro da ogni campo liberale o democratico. Si è visto Comuni e Amministrazioni provinciali cadere in mano ai socialisti, quando, riunendo insieme le forze, si sarebbero potuti letteralmente schiacciare gli avversari estremisti. L'intransigenza popolare ha perciò perduto la rigidità teorica, cui l'avrebbero voluta costringere i dirigenti e c'è da sperare che l'avvedutezza consigli, alla fine a considerare ogni situazione locale con una maggiore praticità di metodi.

Intanto, a Roma, i popolari vanno dicendo di combattere prevalentemente, per conquistare la minoranza. Vedremo dunque, se essi impegneranno la massa cattolica e popolare sopra un'affermazione di partito e, in qual modo, intenderanno uscire delle loro forze. Non è peraltro escluso ch'essi logicamente, presentino all'ultimo momento una lista di minoranza.

I socialisti s'apprestano alla lotta, mentre il partito attraversa una grave crisi. Ma sarebbe sciocco farsi di ciò una soverchia illusione. Se il popolo cosciente volgesse il pensiero alle ragioni intime dell'attuale travaglio socialista e considerasse solo per un istante la contraddizione profonda, nella quale vanno dibattendosi i dottrinari marxisti, si convincerebbe che la preoccupazione d'assumere una responsabilità precisa, è quella chè accusa della mala fede di quegli uomini. Essi combattono in nome del proletariato e hanno dichiarato di voler conquistare i Comuni per fare gli interessi d'una classe. E' una sorta di comunismo del tutto arbitraria. In questo modo essi possono, però, contare sui voti di gran parte di quella classe.

La battaglia per questo è impegnata specialmente contro il Partito socialista ufficiale.

Chi cerca di raccogliere le forze contro le importazioni di marca bolscevica è proprio e soltanto l'*Unione*. Essa non disdegna l'appoggio di tutta la popolazione, senza distinzione di categorie e di classi, perchè tende unicamente a tutelare gli interessi di tutti. Bisogna che il popolo sappia bene come la rivoluzione promessa dai bolscevichi è una triste, dura e lunga esperienza che muterà in peggio le condizioni del proletariato. Gli stessi socialisti, reduci dalla Russia comunista, hanno detto chiaramente che la rivoluzione ha immiserito e mutato in peggio le condizioni di quel popolo e occorreranno cinquanta o cento anni per riportare l'equilibrio nell'economia del Paese. Essi non dicono che la rivoluzione, possibile in regime czarista, è un danno irreparabile per una nazione, quale l'Italia, che s'avvia sicuramente verso le più ardite riforme a pro dell'ascensione del proletariato. Mettere il paese allo sbaraglio d'un esperimento comunista vorrebbe in fondo dire distruggere il gran cammino che s'è già compiuto, per ricominciare da capo.

Questa è l'unica verità che ha da sapere il popolo. L'*Unione* raccoglie nel suo seno le organizzazioni politiche e le organizzazioni sindacali. Anche questo sta a dimostrare la larghezza dei criteri politici cui s'informa. Non è vero che il solo P. S. U. mira al giusto riconoscimento dei diritti di quanti lavorano. E' nello stesso interesse dell'evoluzione civile del Paese, l'evoluzione ragionevole del suo popolo. In questo senso, tutti potremmo essere socialisti.

Ma i socialisti italiani — ci pensi bene il popolo — sono dei massimalisti di classe. E a questo proposito Prampolini (non è un « borghese » che parla) ha detto:

« Guai se diventiamo dei settari; ameremmo il piccolo gruppo, battaglieremmo per il partito e la frazione ma tradiremmo la classe lavoratrice. Dovremo in ogni nostra deliberazione aver presente questa moltitudine che bisogna servire con amore e che domanda non già di avere dei nuovi padroni, si dicano pur essi comunisti, ma che vuole, dopo tanti secoli di schiavitù, essere finalmente libera e padrona di se stessa ».

Noi ci aspettiamo che alla provvida iniziativa per l'*Unione* d'ogni classe, risponda con favore la gran massa benpensante della cittadinanza. Il nostro Comitato sta alacremente lavorando: non disertino perciò le urne quanti non vogliono degli inutili e perniciosi esperimenti; e la cittadinanza romana, il giorno delle elezioni, dimostri, come sempre, d'avere quel grande senso pratico, per cui gli spiriti romani vanno oramai famosi.

Le donne e le elezioni

La Federazione pro suffragio femminile, in occasione delle prossime elezioni amministrative e dell'imminente riapertura della Camera che dovrà trattare la questione del diritto di voto alla donna, invita tutte le donne, di qualsiasi condizione sociale, che intendessero prendere parte al movimento, ad intervenire alla riunione che si terrà mercoledì 13, alle ore 17,30, in via in Arcione n. 98 (Associazione per la donna).

Per le Assicurazioni Marittime

è vivamente da consigliarsi l'importante Società *The International Insurance*, con sede in Napoli, via Sedile di Porto, 15; telefoni 32-47 e 3-59 Amedeo. Per telegrammi: Cigy Napoli.

Asterischi

Cominciano i balli.

Sono bastate le prime pioggie per riportare in onore i balli. Giovanelli ha serbato poi una sorpresa: l'elegante sala, quest'anno, è diventata davvero il tempio di Tersicore. I colori son quelli che predominano e dànno tutto un senso orientale alle danze lente e cadenzate, oggi in voga. Così che le coppie, girando, possono meglio esprimere la mimica dei passi e ogni cosa assume il valore tenue e languido, qual'è in fondo racchiuso in un'«esaltation» o in un tango odierno. La musica anche è la più adatta e ieri abbiamo ancora uditi e ammirato i bei motivi, tutti italiani, d'Ezio Carabelli. Inutile mettersi ora a contare le belle dame che hanno già inaugurato la stagione dei balli da Giovanelli: c'erano tante coppie che abbiamo rinunziato ad empire il nostro « carnet ».

Onorificenza.

Il Sig. Giuseppe Martino, cassiere segretario del Sindacato Italiano Miniere Combustibile, su proposta del ministro d'agricoltura, è stato insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti.

Il Congresso oculistico infortunistico

La seduta di chiusura

Nella seduta di ieri mattina è stato discusso il tema: Certificazione e cura degli infortuni oculari. Relatori i professori Baquis, De Nitto e Verderame.

Dopo ampia ed esauriente discussione si è votato il seguente ordine del giorno presentato dal dott. Viterbi: « Il Congresso Nazionale di Oculistica Infortunistica fa voti a che ogni infortunato agli occhi sia immediatamente inviato ad un oculista riconosciuto come tale dai Corpi professionali competenti per le certificazioni e tutta la cura. L'oculista potrà così restituire l'operaio al lavoro colla maggiore sollecitudine e nella migliore reintegrazione funzionale lavorativa e potrà così solo sceverare i precedenti dalla lesione attuale. Nel caso di operai che siano lontani dalla città le sole cure della prima ora (pronto soccorso) saranno fatte dal medico locale che avrà avuti dall'Università gli ammaestramenti ai primi soccorsi d'urgenza oculistica. »

E' stato inoltre approvato l'art. 12 della scheina di disegno di legge per la riforma della legge infortuni proposto dalla Cassa Nazionale Infortuni.

Ha poi riferito il prof. Fornaca sui disturbi visivi per lesioni delle vie ottiche intracerebrali e della sfera visiva corticale.

Quindi il prof. Baquis ha riferito sul tema: Prevenzione degli infortuni oculari. Le sue conclusioni sono state approvate senza discussione.

Sulla questione di un ottotipo unico proposto dal prof. Pisenti si è rimandata la decisione ad un'apposita Commissione che dovrà riferire anche sull'argomento della valutazione delle lesioni speciali composta dai signori prof. Valenti, Verderame, Viterbi, De Nitto e Casali, le cui conclusioni saranno pubblicate negli atti del Congresso.

Il prof. Santamaria ha quindi riferito sul tema: Lesioni oculari, simulate e provocate.

Dopo brevi osservazioni del prof. Ovio lenghi le conclusioni del relatore sono state approvate.

Esauriti così i temi all'ordine del giorno il prof. Pisenti ha pronunziato il discorso di chiusura constatando come il Congresso ha portato a conclusioni pratiche su ciascuno degli argomenti messi in discussione. A lui ha replicato il sen. Ferrero di Cambiano, presidente della Cassa Nazionale Infortuni, ringraziando gl'intervenuti ed assicurandoli dell'interessamento della Cassa a che i voti del Congresso abbiano pratica situazione.

Così i lavori del Congresso hanno avuto fine.

Nozze Politi-Morosi

Ieri (9 ottobre) in Campidoglio l'Assessore Comm. Albini ha uniti in matrimonio il Sig. Giulio Politi, funzionario della direzione generale delle Ferrovie, con la signorina Giuseppina Chiara Morosi, di Assisi. — Testimoni il sig. Silvestri cav. Salvatore ed il cap. Cav. Romani.

Dopo il rinfresco, gli sposi sono partiti per Napoli e Sorrento.

I canottieri fiumani

L'equipaggio dell'otto del Club fiumano dei canottieri « Eneo » del cui arrivo dicemmo sabato, fu ricevuto entusiasticamente ieri dai canottieri dei Clubs « Tevere-Remo » e « Aniene ».

Fu brindato a Fiume italianissima ed al destino d'Italia, quale è nella volontà e nel pensiero del comandante, face ardente di civiltà e di progresso.

Oggi, ha luogo sul Tevere, una *gymkana* in onore dei simpatici e valorosi ospiti.

AVVISO

Si rende noto che con decreto 28 settembre 1920 del Presidente del Tribunale di Roma, viene Ordinata la presentazione nella Cancelleria del Tribunale suddetto, nel termine di giorni quaranta da oggi dell'assegno della Banca Commerciale Italiana, sede di Roma di L. 4000 distinto col N. 180-264; emesso il giorno 14 settembre 1920 dal signor avv. Pompeo Nuccio, da valere sul suo conto corrente presso la Banca predetta e smarrito; con avvertimento che in difetto il detto assegno sarà dichiarato inefficace riguardo al possessore.

L'Ufficiale Giud. QUIRINO GUERRIERI

Onoranze a Italo Giglioli

Quando la notizia della morte del prof. Italo Giglioli giunse all'Istituto Internazionale di agricoltura, che lo aveva avuto fra i suoi direttori nei momenti difficili della fondazione e della sua organizzazione, quanti con lui avevano collaborato e quanti lo avevano avuto per Maestro e per Capo rispettato vollero che il loro dolore fosse pubblicamente manifesto.

Così, dopo i telegrammi che il Presidente dell'Istituto a nome di tutti aveva diretto all'Università di Pisa e alla famiglia, sorse spontaneo il desiderio di riunirsi per piangerne insieme la dipartita e ricordarne le virtù.

Sospendendo per brevi istanti i loro lavori, si riunirono i funzionari tutti e pregarono il Segretario generale comm. prof. Dragoni di esprimere il loro comune sentimento e il dott. Giulio Saulnier, capo servizio che gli ha succeduto nella direzione dell'Ufficio tecnico e che fu di Lui intimo e costante collaboratore, di ricordarne l'alto valore, l'anima salda, la vita intemerata e buona.

Il Giglioli uomo di scienza — e di sostanza fattiva — mai dimenticò che il sapere è strumento di potere e che tutte le forze dell'intelletto e dell'animo debbono convergere al miglioramento umano. E l'oratore, con cuore di discepolo, fece l'augurio che non solo il nome ma l'esempio dovesse raccogliere in una famiglia, a perpetuarne il ricordo e a proseguirne l'opera, quanti di Lui si sentono discepoli.

I due oratori furono ascoltati con commossa religiosa attenzione e la cerimonia, piena di significato nella sua semplicità, si chiuse con la preghiera di far noto alla famiglia il sentimento affettuoso e spontaneo che l'aveva presieduta.

Una manifestazione latina al Pincio

La pioggia non valse a guastare o a diminuire la solennità della cerimonia che si svolse ieri al Pincio, presso il busto di Cristoforo Colombo, a cura della « Propaganda Latina ».

Assistettero alla cerimonia numerosi invitati fra i quali parecchie signore.

L'ammiraglio Cheiotti rappresentava lo on. Sechi, Ministro della Marina; il primo tenente di vascello Antonio Traversi e parecchi ufficiali superiori rappresentavano il Ministero della Marina; l'assessore commendatore Pietro Del Vecchio il Comune, il dott. Umberto Bidone console dell'Argentina, rappresentava il Corpo Consolare latino; anche il senatore Ernesto Artom era rappresentato.

Parlò, applauditissimo, il comm. Bacci, conoscitore profondo dell'America latina e direttore della rivista « L'Espansione Italiana », dimostrando la grande portata politico-sociale della grande manifestazione; il presidente barone di Ferro, comunicò un sentito messaggio ai latini d'America, che venne accolto da una ovazione; il console dott. Bidone, a nome del Corpo Consolare latino, inneggiò in italiano ed in spagnuolo alla futura Confederazione latina ed all'Italia, gran madre di genti. Ebbe parole di plauso per la « Propaganda Latina », che, senza interruzione, svolge un'opera veramente meravigliosa per stringere sempre più i legami di simpatia fra le trenta nazioni sorelle.

Il comm. Bacci riprese in spagnuolo, ringraziando il console Bidone; ed il prof. Greco, infine, tratteggiò ai giovani l'altissimo valore educativo della commemorazione della grande scoperta, che segnò il principio della storia moderna.

Per la nomina a senatore dell'on. Di Stefano

Domenica scorsa 10 corrente il Consiglio direttivo dell'Associazione fra gl'impiegati e salariati degli Archivi notarili, volendo festeggiare la nomina a senatore dell'on. Giuseppe Di Stefano benemerito presidente dell'Associazione medesima da più di tre lustri, si riuniva in fraterno banchetto al ristorante della «Rosetta». Allo *champagne* pronunziarono applauditi discorsi il comm. Garaffa conservatore dell'archivio notarile di Roma e il cav. Fioremani vice-presidente dell'Associazione suddetta. Aderivano con nobilissimi telegrammi S. E. l'on. Giovanni Amici, sottosegretario alle Poste e l'on. comm. Orrei presidente degli impiegati civili di Roma.

A tutti rispondeva, con grato animo il neo-senatore Di Stefano commosso per la calorosa, indimenticabile dimostrazione di affetto.

I vincitori dei premi della lotteria

pro orfani di guerra

Il premio di lire 100.000 della lotteria Nazionale Pro Orfani di Guerra è stato vinto da un giovane milanese, il ventiquattrenne Mario Uccellini, abitante in Via Vigevano numero 20. L'Uccellini, che lavora come orefice presso la Ditta Luigi Rota nella stessa via Vigevano n. 3 comperò la fortunata cartolina vincente presso un Banco Lotto di Porta Genova. Felice del cospicuo premio, egli ha dichiarato di volerlo produttivamente impiegare a favore della propria famiglia costituita dai vecchi genitori, da un nipotino orfano e (presto) da una giovane sposa al cui affetto egli è ritornato dopo aver fatto onorevolmente il proprio dovere di soldato nella nostra guerra di redenzione. Il Premio del Sommo Pontefice è stato vinto dalla cartolina acquistata in comune da Stocchero Angela, Ferrari Regina, e Zarantorello Gregorio, tutti e tre al servizio del chimico Farmacista Giuseppe De Antoni di Valdagno. Il Premio di Roma di Fiume e delle Ferrovie è stato conferito alla signora Chiarina Magnoni da Corniglio in quel di Parma.

Per gli altri premi, la speciale Commissione di vigilanza si riserva di procedere alla assegnazione in base al controllo delle cartoline trasmesse come vincenti.

Una rappresentazione di beneficenza

a Castel Gandolfo

Quando ier sera, spentisi i lumi della sala Folchi, il velario si aprì su le scene del « Reuccio malinconico » ed apparvero, in magnifici ed eleganti costumi, il biondo reuccio malato di melanconia, la pastorella, la principessa bionda, la principessa bruna, i paggi sembrò di assistere ad una di quelle rappresentazioni drammatiche della corte di Mantova o di Ferrara, che erano la migliore dimostrazione estetica dell'idealismo artistico italiano del Cinquecento.

Chi aveva operato quel miracolo?

Certo la virtù organizzatrice di Peppino Seganti, ma, più che altro, il senso d'arte, le movenze delicate e la squisita eleganza delle signorine che si erano trasmutate, in principessa bionda, in principessa bruna, in pastorella, in paggetti.

La favola, dove agli elementi comici si unisce un delicato sentimento idillico, si svolge così.

Il reuccio, che — beato lui — aveva vent'anni, non rideva più, voleva esser sempre solo. Invano il primo ministro — signor Enrico Fontemaggi — (allora non c'erano nè il bolscevichi all'interno nè gli alleati all'esterno) aveva cercato di distrarlo in tutti i modi, così che si era deciso a far venire tre sapientoni — signori Mimmo Bombi, Mario D'Amelio, Carletto D'Amelio — perchè trovassero un rimedio a tanto male. Mentre i tre propongono le cose più strane, si ode una voce lontana di fanciulla. Il reuccio finge di essere più stanco del solito e licenzia tutti. Subito dopo appare da una porticina segreta una graziosa pastorella — signorina Maria Seganti. Il reuccio, camminando un giorno per i prati ove la pastorella pasceva il gregge, era rimasto preso della sua bellezza e le aveva detto: « pastorella, tu sei la medicina ». Ogni giorno la pastorella, lasciato il gregge in custodia al fido cane, veniva nascostamente a loro e, fra i baci, gli ripeteva: « re, mio re, t'ho fatto schiavo ».

Ad un tratto il cerimoniere — signor Flaminio Cherubini — bussa alla porta e annuncia che due principesse d'oriente, di passaggio per quel reame, apportatrici di doni da parte del loro padre, vogliono rendere omaggio al re.

Questi, quantunque seccato, prega la pastorella di allontanarsi per poco, ed ordina che le principesse siano introdotte.

Le due principesse s'avanzano, precedute da graziosi soggetti: Fausta Bessières, Maria Fausta Crostarosa, Alfonso Gioannili, Enzo Cavassi. A l'apparir de le beltà novelle, « nasce, come all'apparir d'Armida, un bisbiglio e 'l guardo d'ognun v'intende »: l'una — la signorina Silvia Montagnoli — ha la chioma bionda, così bionda che, per dirlo col Cantor d'Alcina, « oro non è che più risplenda e lustri »; l'altra — la signorina Maria Piroli — ha la chioma nera e sotto la sua fronte, parimenti « sono due negri occhi, anzi due chiari soli ».

Il reuccio, subito dimentico della povera pastorella, rimane dapprima incerto fra le due bellezze; ma più gli occhi stellanti della principessa bruna lo vincono. Allora la bionda, accortamente, si ritira sotto pretesto di andare a prendere i doni da offrire al re.

Dopo che anche la principessa bruna, accettato di divenir la moglie del re, si ritira lasciando il re giubilante, compare la pastorella che ha tutto visto e tutto udito. Invano il re tenta scolparsi: essa è affranta dal dolore, ma è lieta di avere insegnato al re il modo di guarire; se ne tornerà fra i suoi monti, fra le sue pecore:

Tu sei guarito ormai... La medicina.

Se ne va... non parlar!... se ne va via.

Sopraggiungono i gentiluomini, il primo ministro, i tre sapientoni: ora, solo ora, s'accorgono quale poteva essere il rimedio per guarire il giovane re, il cui cuore non s'attrista più, nè pure quando sente il canto doloroso di colei che s'allontana per sempre.

Quando, fra gli applausi scroscianti, si chiuse il velario e la sala tornò ad illuminarsi, cessò la dolce illusione. Non dunque s'era ad uno spettacolo di una splendida corte cinquecentesca? In compenso, però, splendettero i volti, resi più belli dalla impressione recente della vicenda scenica inneggiante all'eterno fascino muliebre, delle più eleganti signore e signorine delle villeggiature di Castel Gandolfo e degli altri Castelli Romani.

Ma perchè lo spettacolo fosse più attraente i bravi improvvisati attori si vollero cimentare in un altro genere di lavoro, pieno di eleganza e di simpatico umorismo, « Acqua, acqua, fuoco, fuoco » di Lucio D'Ambra, in cui si fecero molto apprezzare, oltre la Montagnoli, le signorine Maria Vittoria Barrière e Iole Costa e i signori Carletto D'Amelio — un simpatico barone — Mario D'Amelio, il Bombi, il Cherubini, il Gioannini.

Dopo lo spettacolo incominciarono le danze: danze di chiusura della villeggiatura, si ripeteva dalle signorine. Ma, chi lo sa? non ancora, in questo mite autunno, « cadon le foglie ».

g. d. p.

2200 litri di olio

che stavano per emigrare da Roma

La sete insaziabile degli speculatori non ha limite e bisogna purtroppo convenire che gran parte del disagio in cui vivono le nostre popolazioni è dovuto al sistema economico attuale che consente a dei farabutti di speculare sui generi di prima necessità accumulando biglietti e biglietti da mille sulle privazioni e sofferenze della cittadinanza.

Dopo gli scandali del formaggio adesso è la volta dell'olio, domani sarà dello zucchero e del riso e così di camorra in camorra la speculazione organizzata stringe giorno per giorno il cappio nel quale trovasi il collo del povero consumatore.

Il negoziante d'olio Carmine Angeletti, di anni 47, da Ascoli Piceno, è uno di questi tristi eroi: egli acquista l'olio di semi dal Consorzio a lire 7.50 il litro per rivenderlo a 9 e10 lire ai produttori d'olio d'oliva, i quali a loro volta mischiando l'olio d'oliva con quello di semi lo rivendono a 16 e 18 lire il litro facendolo passare per puro olio di oliva.

Il capitano della squadra municipale annonaria cav. Umberto Colucci aveva fiutato che l'olio prelevato dall'Angeletti era superiore al fabbisogno del suo negozio sito in Via Tiburtina 46, tanto che nel popoloso quartiere tutti si lagnavano come il « sor » Umberto non avesse mai olio, mentre pure se ne vedevano scaricare degl'ingenti quantitativi.

Il cav. Colucci volle pertanto tenere d'occhio, a mezzo di suoi fidi agenti, il negozio Angeletti, ed ecco infatti ieri mattina un « camion » segnato col n. 56-5704, condotto da certo Francesco Votini, di anni 22, abitante in via Tiburtina 208, fermarsi dinanzi al negozio dell'Angeletti.

Immediatamente vi furono caricati undici fusti di legno, contenenti complessivamente 2200 litri di olio di semi. Terminata l'operazione di carico, l'Angeletti stesso prese posto vicino al conducente ed il « camion » stava per muoversi allorchè un inaspettato « fermo in nome della legge » impose allo *chauffeur* di non mettere in marcia il motore.

Che era successo? Era appunto il capitano Colucci ,il quale impose allo *chauffeur* di dirigere il « camion » verso la caserma delle guardie municipali « Traspontina » in Borgo S. Angelo.

Ivi giunti il capitano Colucci sottopose l'Angeletti ad un lungo e stringente interrogatorio, durante il quale l'Angeletti, pur ammettendo l'uso che era in procinto di fare di quei 2200 litri di olio, assolutamente non volle dire il nome della persona a cui esso era diretto.

L'olio fu sequestrato e venduto all'Ente Autonomo dei Consumi ed il bravo Carmine Angeletti fu deferito all'Autorità giudiziaria.

Da ulteriori indagini si è venuto a sapere che i 2200 litri di olio erano destinati a Celano, in Abruzzo, presso un noto produttore di olio d'oliva che non tarderà ad essere scoperto.

La moda autunnale

Il languido autunno passa sui giardini di Roma. Gli alberi hanno brividi lunghi e impallidiscono a quella carezza aerea lasciando cadere le prime foglie.

Quest'anno l'autunno è giunto tardi, quasi a un tratto; ha scapigliato l'estate immobile che credeva eterne le sue orgie di sole e ci ha messo in cuore, improvviso, uno strano desiderio di vita più pacata e dolce.

Ardentissimi tramonti attraverso i pini del Pincio, passeggiate crepuscolari verso la Trinità, intimità e tepori di una sala da thè.

Già il nostro spirito va verso di essi quasi involontariamente e la nostra persona si lascia condurre da quel desiderio di raccoglimento. Tutti i volti esprimono un tal desiderio...

Mettetevi presso la porta di un palazzo di mode e contemplate il frettoloso andare e venire di qualche signora. In ognuna voi leggereste il presentimento del freddo non lontano e una strana preoccupazione. E' una preoccupazione che tutte le signore hanno ad ogni mutar di stagione: la moda è cambiata, ed esse non sanno ancora se la tiranna si conferirà alla loro speciale bellezza ed alla linea della loro persona.

Quest'anno le nostre lettrici possono rassicurarsi. Nulla di più squisito della moda di quest'anno. Abbiamo potuto constatarlo noi ieri ammirando i modelli di Bernard, di Madeleine e Madeleine; di Yenny Prenet, e di Bulloz, che sono, come ognuno sa, tra i più grandi parigini. Dobbiamo il piacere di poter dare qualche dettaglio su la moda di quest'anno alla gentile direttrice dei magnifici magazzini *Old England*.

Questa signora è giunta pochi giorni fa da Parigi portando seco una quantità di cose belle.

Il colore preferito sarà quest'anno il marrone chiaro, a cui tuttavia il bleu pallido tenterà di fare una spietata concorrenza.

La gonna dei *tailleurs*, corta e stretta; la giacca lunga ed ampia, a sacco, per le figure alte e magre; leggermente più aderente per le figure meno alte. Gli abiti da portare sotto il mantello a foggia di tunica, corti, spesso rabescati di perle colorate, di seta leggera.

I mantelli di *velour de laine*, stoffa preferita appunto perchè leggiera e calda, sono delle creazioni piene di gusto indescrivibile, che occorre assolutamente vedere per formarsene un'idea esatta. Ce n'è specialmente uno, di Madeleine e Madeleine da mattina e da viaggio, di una stoffa verde chiara, a disegni marrone, originalissima, percossa da ricami che riprendono i disegni della stoffa: questo mantello vi dà la sensazione che può dare un accordo strano, vi piace come le armonie eusemoniche di certi musicisti.

Di Molousine e di felpa i cappelli la cui guarnizione è sopra tutto raccomandata alla combinazione dei colori e al disegno dell'ala; essi sono le più tipiche e squisite creazioni di Maria Guy e di Louise Marsy la grande modista di Rue della Pal. A questi cappelli si accompagnano veilette ampie, dai rabeschi fantastici come le tele di ragni divini.

Ma una delle novità più singolari che ci è stato dato da ammirare sono le vesti per i bambini. Immaginate dei piccoli poemi di colore in cui le grandi cose parigine hanno profuso genialità e buon gusto. E' stata una gara tra di esse per creare delle cose veramente nuove, e mai come quest'anno vi sono riuscite.

Vedere i modelli che i magazzini Old England hanno fatto venire da Parigi è una indimenticabile gioia; indimenticabile anche pel tratto veramente signorile della direttrice del reparto, la quale sa illustrare tutte le bellezze di quelle creazioni con una sapienza che le nostre lettrici vorranno certamente esperimentare.

Mancato omicidio in via Ripetta

Per qualche tempo i coniugi Pietro Conversi e Rosa Martinelli avevano subaffittata una camera del loro appartamento, in via del Vantaggio n. 22, a certo Gino Molini, di 27 anni, da Civitavecchia, tipo alquanto strano che un bel giorno, dichiarando di voler cambiare alloggio, voltò le spalle ai suoi affittuari e non si fece più vivo presso di loro.

L'altra sera, sabato, la signora Rosa Conversi vide ricomparire il Molini che domandò di rientrare nella camera. La signora, meravigliata, gli rispose che la camera, naturalmente, non era più disponibile perchè occupata da altri. E allora il Molini, uscito dalla grazia di Dio, schiaffeggiò la signora.

Poco dopo rientrò a casa sua il signor Conversi che trovò la moglie piangente. Informato da lei dell'accaduto egli si mise alla ricerca del Molini: e lo trovò non molto lontano, in via Ripetta, e gli chiese soddisfazione dell'oltraggio fatto alla sua signora.

Si svolse, così, fra i due un vivacissimo battibecco. Ad un tratto il Molini cavò di tasca una rivoltella e sparò due colpi contro il signor Conversi che per fortuna rimase illeso. Il Molini fu arrestato subito dalle guardie regie.

Giuocatori di "zecchinetta,,

inseguiti a revolverate dalle guardie

La notte scorsa un pattuglione del Commissariato di Borgo passando per Borgo Sant'Angelo udirono un vociare sospetto nell'interno dello stabile n. 38.

Le guardie entrarono nella casa e, accertato che i rumori provenivano dall'appartamento del pregiudicato Orazio Projetti, di 31 anni, romano, picchiarono all'uscio.

Nella casa si giuocava d'azzardo: a «zecchinetta». E i giuocatori erano per la massima parte pregiudicati.

Quando l'uscio si aprì le guardie penetrarono nell'appartamento; ma i giuocatori, scavalcata una finestra, si erano già calati in un cortiletto, avevano risalita una scala, erano passati sopra una terrazza ed erano penetrati nell'appartamento disabitato di un sacerdote.

Gli agenti allora piantonarono la casa e l'appartamento del sacerdote: e aperto l'uscio trassero in arresto i seguenti individui: Ameteo Mizzaro di anni 19, romano contravventore alla vigilanza, il pregiudicato Duilio Ciotti, di anni 29, romano, Aldo Fidi di anni 26, Giorgio De Tommasi di anni 24 e Alfredo Bulli di anni 23, romano.

Il biscazziere Projetti era riuscito a fuggire. In casa di lui furono sequestrati mazzi di carte, alcune centinaia di lire, una mazza di ferro, alcune armi.

Ladri e revolverate in via Gioberti

Alle due della scorsa notte, le guardie notturne Di Ventura Domenico, di anni 43, abitante in via Balilla 13, e Remo De Santis, di anni 31, abitante in via di Ponterotto 5, perlustrando via Gioberti, videro darsi alla fuga tre brutti ceffi. Gli agenti si dettero all'inseguimento, ma in via Napoleone III perdettero ogni traccia degli sconosciuti nonostante che anche una pattuglia di guardie di finanza avesse tentato tagliare la strada ai fuggitivi ed avesse esplosi tre colpi di rivoltella in aria. I guardiani notturni tornati in via Gioberti trovarono aperto il negozio di tappezzeria sito al numero 67, e nell'interno rinvennero una candela ancora accesa, un trapano ed uno scalpello, constatando pure che i ladri avevano iniziato un buco nella parete confinante con il negozio di pellami di proprietà del sig. Morini Raimondo, di anni 74, abitante in via dell'Arancio 41.

Ustionata dall'acqua bollente. — Alle 13 di oggi, nella propria abitazione in Via Arco di Settimio 14, la bambina Santa Angelini, di due anni e mezzo, accidentalmente è caduta in di un catino ripieno di acqua bollente, riportandone ustioni di 1.o e 2.o grado. Dai sanitari della Consolazione è stata trattenuta in osservazione.

GLI SPORTS

Circuito motociclistico di Roma

Ieri s'è disputato il Circuito motociclistico di Roma, indetto dall'Audace. Nonostante il tempo infido la grande manifestazione sportiva ha ottenuto un successo meraviglioso.

La mattina alle 11.30 fu data la partenza al la categor. 300 cent. cubi su dieci giri di 4706 metri.

Dopo una animatissima lotta giunsero: 1.o Potrucci Alberto di Roma su *Douglas* in 48'11" media 58.500; 2. Urgesi Carlo di Roma su *Douglas* in 56'12" media 50; 3.o Valentini Giuseppe di Roma su *Douglas* in 16'.19" quattro quinti media 46.800.

Nel pomeriggio alle 15.30 preciso il cronometrista Tscli dette la partenza di 10 in 10 secondi ai concorrenti delle categorie 500 a 750 cent. cubi. Eccone i risultati, oltremodo onorevoli per tutti i concorrenti.

CATEGORIA 750 — 1.o Giuseppe Garettoni del *Moto Club* di Roma su *Harley-Davidson* in 1.32' 15 1/5 alla media di 61.136, anche primo assoluto in classifica; — 2.o Guido Loreti dello *Audace Club* di Roma su *B. S. A.* in 1.36'30" 1/5 alla media di 58.300. Secondo assoluto; — 3.o Carlo Urgesi dell'*Audace Club* su *B. S. A.* in 1.45' 15" 2/5 alla media di 54.500.

CATEGORIA 300 — 1.o Primo Moretti di Milano su *Frera* in 1.38' 13" 1/5 alla media di 57.500; — 2.o Robbio Luigi di Genova su *B. S. A.* in 1.53' 56" 3/5 media 49.700; — 3.o Viscava Francesco di Genova su *Frera* in 2.0' 32" media 48; — 4.o Ciai Remo di Roma su *P. M.* in 2.5' 26" 3/5 media 45.100; — 5.o Falconi Marino di Roma su P. M. in 2.8' 56" 1/5 media 43.800; — 6.o Boccolini Arturo di Roma su *Motosacoche* in 2.13' 6" 1/5 media 42.400.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta ufficiale* di stasera pubblica:

Regio decreto legge numero 1386 che proroga il termine di cui all'articolo 9 della transazione 29 marzo 1919 con la Società già concessionaria dell'acquedotto pugliese.

Il Regio Decreto-legge numero 1387 relativo al passaggio al Ministero del lavoro dell'Opera nazionale di patronato delle navi-asilo.

Regio decreto legge numero 1388 che abroga l'articolo 7 del decreto Luogotenenziale 9 novembre 1916, numero 1510, concernente la fornitura dei carbonili delle navi nei porti italiani.

Regio decreto numero 1389 che nomina i rappresentanti del regno d'Italia all'assemblea della Società delle Nazioni.

Regio Decreto numero 1390 che inscrive nel quadro del naviglio da guerra dello Stato alcuni esploratori già appartenenti alla marina austro ungarica.

I risultati di Bruxelles e la questione dei cambi

Un'intervista col senatore Rolandi-Ricci

BRUXELLES, 10.

Un redattore della *Tribune Libre* di Bruxelles ha voluto intervistare uno dei membri della Delegazione italiana, il senatore V. Rolandi Ricci, sui lavori della Conferenza e intorno al problema dei cambi, problema che tanto interessa l'Italia.

— I lavori della Conferenza, gli fu chiesto, porteranno a risultati tali da rispondere alle generali aspettative per quanto riguarda la crisi mondiale dei cambi?

— Il vasto problema è stato ampiamente studiato dalle varie Delegazioni ed i frutti della collaborazione che la Conferenza permette di portarvi saranno certamente tali da dare una sensazione di sollievo ed aprire l'animo alle speranze.

— Quali potrebbero essere le basi dello studio comune per la ricerca dei rimedi?

— Gli sforzi dovrebbero tendere a trovare i mezzi per impedire i nuovi sensibili spostamenti nei rapporti fra le varie valute cercando di stabilizzare in senso relativo, cioè ridurre entro limiti ristretti le oscillazioni nei corsi dei cambi.

E' la prima necessità per ritornare in ogni campo a condizioni più normali.

Ho sott'occhio un diagramma delle oscillazioni dei cambi a Zurigo dei mesi di aprile e maggio del corrente anno.

Prendo in esame i corsi di quelli del Belgio, della Francia e dell'Italia che hanno andamento perfettamente parallelo, cioè che subiscono le stesse perturbamento, le stesse oscillazioni. Il dislivello dei prezzi dalla metà di aprile alla fine di maggio è enorme: Belgio, Francia e Italia segnavano in aprile rispettivamente 36, 36, 22 e in maggio 46, 48, 34.

E' ovvio dimostrare che le convulsioni nei prezzi delle divise nuocciono alla vita economica di un paese perchè tolgono alle industrie esportatrici una base stabile di lavoro mentre sono spesso causa di un rincaro di prezzi dei prodotti delle industrie esportatrici per effetto del premio di assicurazione sul rischio del cambio che gli importatori calcolano nei costi dei prodotti.

— Come si può arrivare a questa relativa stabilizzazione?

— E' necessario, a mio modesto avviso, tener conto di due elementi principali che concorrono a formare la espressione del cambio: uno è rappresentato dal valore che la moneta ha intrinsecamente rispetto alle garanzie reali, alla fiducia ispirata dai paesi che la emettono: è quindi dipendente dalla entità della circolazione fiduciaria, dai risultati dei bilanci statali, dalle capacità contributive, dalle entità dei debiti statali, ecc.

L'altro elemento è dato dalla bilancia commerciale cioè dall'eccedenza della importazione sulla esportazione e viceversa. L'esame dovrebbe essere portato su questi elementi in rapporto al fine da raggiungere, quello cioè di una certa stabilizzazione.

In ordine al primo elemento potranno essere enunciati dei postulati e, data l'autorità dalla quale emanano, dovrebbero far tendere tutti gli sforzi per la loro applicazione nei singoli casi.

— Quali potrebbero essere questi rimedi che potremmo chiamare di carattere generale?

— 1) Porre termine all'aumento della circolazione fiduciaria: i deficit dei bilanci devono essere coperti con le entrate. In questo ordine di idee il nostro paese è già entrato ed i provvedimenti fiscali in corso di attuazione faranno raggiungere lo scopo.

2) I tassi devono spostarsi in relazione al prezzo reale del danaro rialzandoli opportunamente quando la richiesta diventane ingente in modo da impedire operazioni speculative, accaparramenti, tesoreggiamenti, ecc. Le monete riacquisteranno il loro valore intrinseco: quelle che si trovano all'estero anche sotto la forma di « balances bancarie » avranno meno probabilità di realizzo od esso avverrà a gradi o il realizzo di una parte avrà probabilità di essere compensato con la formazione di altri.

— E per quanto riguarda il secondo elemento di instabilità dei cambi quali rimedi potrebbero essere suggeriti?

— In ordine al secondo elemento dovrebbesi osservare innanzi tutto, come in linea generale, dopo l'armistizio, gli sbilanci commerciali siano stati coperti da una serie di fonti che sfuggono ad un controllo preciso e che sono diventate produttive per effetto del progressivo svilimento delle monete. Che si abbero entrate di divise estere oltre che per effetto di operazioni speculative sulla valuta mano mano deprezzantesi, per investimenti esteri in paese quali acquisti di valori mobiliari e immobiliari, ecc. Perdurando uno sbilancio sfavorevole nuove correnti compensative non potrebbero probabilmente formarsi senza l'eccitamento di un ulteriore rialzo nei cambi con l'estero. Di qui la necessità di trovare oggi un rimedio di carattere internazionale che permetta ai paesi debitori di coprire il *deficit* fino al momento in cui la loro attività economica avrà ripreso completamente e normalmente.

E' opportuno esaminare le diverse bilance commerciali. Prendiamo la nostra.

Nel 1919 circa 18 miliardi di importazioni erano fronteggiati da soli 6 miliardi di esportazioni. Lo sbilancio di 12 miliardi fu colmato per circa 2 miliardi da entrate connesse con l'emigrazione, per circa un mezzo miliardo da entrate dovute al movimento dei forestieri: il disavanzo fu coperto dalle fonti solo imprecisamente controllabili.

Nel 1920 si può prevedere, ai prezzi effettivi, una importazione di 20 a 24 miliardi ed una esportazione di 10 a 12 miliardi, quindi un disavanzo di 10 a 12 miliardi. Le varie partite compensatrici potranno colmare al massimo 4 miliardi di disavanzo. Restano quindi da 6 a 8 miliardi di disavanzo definitivo prevedibile.

Nel confrontare questa cifra con quella per il 1919 bisogna tener conto della svalutazione della moneta: espresso in merci il disavanzo del 1920 corrisponderà alla metà o forse meno di quella del 1919.

Questo andamento degli scambi mostra che l'Italia tende con le proprie forze a ristabilire l'equilibrio.

Confrontando gli scambi di merci del '19 e '20 con quelli di avanti guerra si notano forti diminuzioni nelle quantità importate di molte materie prime; sono in aumento alcune importazioni di generi alimentari di prima necessità: quelle di genere meno necessari si sono invece ristrette fatta eccezione per il caffè e il tabacco.

Confrontando i prezzi del 1913 con quelli del primo semestre 1920 si nota che mentre il numero indice generale (base 100 pel 1913) è salito a 606, quello particolare del carbone si è portato a 1980 e quello del frumento a 895. Ciò vuol dire, che, in confronto al 1913, oggi per importare la stessa quantità di carbone occorre esportare un quantitativo triplo di merce.

Si può dedurre quindi che ora lo sfavore della nostra bilancio commerciale è dovuto in gran parte all'enorme aumento del prezzo del carbone e all'aumento dell'importazione del frumento, cause che possiamo ritenere di carattere transitorio sopratutto la prima.

A superare questo periodo critico dovrebbero, in prima linea essere riveduti dai paesi fornitori i prezzi di esportazione di questi due prodotti, ed in secondo luogo opportunamente esaminata la concessione di crediti particolari a lunga scadenza da utilizzare pel rifornimento di parte del fabbisogno di questi due elementi di vita.

E per misurare tutta la gravezza del peso che deriva all'Italia dal soprapprezzo del carbone basti considerare che in ragione di 80 scellini per tonnellata l'importazione di carbone inglese in Italia essendo di tonnellate 5 milioni circa tale sopraprezzo viene a costare alla nostra economia 20 milioni di sterline; delle quali la metà pesa direttamente sul bilancio dello Stato che per le ferrovie e per la marina militare è importatore e consumatore di 2 milioni e mezzo di tonnellate di tale carbone.

E' necessario che i provvedimenti da adottarsi dai paesi fornitori rispondano a due requisiti; quello di portare un aiuto immediato tangibile e quello di permettere di riportare gli aggravi attuali alla nostra bilancia, a tempi più normali ripartendoli in una serie di esercizi.

Noi possiamo sperare che il ritorno ad una situazione normale, per quanto riguarda l'Italia, avverrà in un periodo di tempo relativamente non lungo.

In passato il *deficit* della bilancia commerciale era largamente compensato dalle rimesse dirette in Italia dai nostri emigranti (sia come sussidi alle loro famiglie, sia come risparmi) e dal denaro speso dai *touristes*. Dico *largamente* compensato perchè è noto che contemporaneamente l'Italia aveva continuato a ritirare dall'estero titoli di rendita italiana ed obbligazioni redimibili dello Stato; inoltre il risparmio degli italiani si era anche investito in titoli esteri, dei quali erasi formato un discreto *stock*.

Ora le rimesse degli emigranti vanno da qualche tempo riprendendo un movimento ascensionale che ragionevolmente dovrebbe gradatamente accentuarsi in quanto l'emigrazione si effettua in ragione di 25 a 30 mila emigranti al mese.

Non ha ripreso ancora invece il movimento dei forestieri, cioè dei *touristes*, ma si verifica un fenomeno nuovo, quello di una non trascurabile immigrazione stabile di benestanti stranieri, i quali vengono a risiedere nelle città italiane ove sono attratti dal clima, dall'arte, dalla gentilezza del costume e dal vantaggio che traggono dalla conversione in moneta italiana troppo svalutata dalla loro moneta nazionale, troppo sopravalutata. Sono in genere degli arricchiti di guerra, ed il loro numero non raggiunge una cifra alta, quindi il gettito proveniente dalla loro immigrazione non è cospicuo, ma assume un certo carattere di stabilità.

Finalmente è opportuno avvertire che per giudicare senza esagerato pessimismo della nostra circolazione deve tenersi presente che una parte di essa è dovuta a prestiti che gli istituti di emissione hanno fatto allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni, perchè questi enti se ne servissero per rifornimenti e per lavori pubblici. Questi prestiti dovendo essere rimborsati, il loro rimborso concorrerà ad una lenta graduale deflazione della circolazione.

Riassumendo, io non sono ottimista per partito preso, ma neppure pessimista per paura: io ho serena fiducia nel mio paese, nella energia lavorativa dei miei compatriotti, nel buon senso che è la dote più caratteristica del popolo italiano; noi vogliamo tutti ricostituire la nostra economia ed equilibrare la nostra finanza, perchè senza una tale ricostituzione od un tale equilibrio andremo tutti ad una irreparabile rovina: e quando tutto un popolo vuole arrivare ad uno scopo così giusto ed utile, lo raggiunge: volere è potere.

Per la valorizzazione della Sicilia

Una lettera del comm. P. Colajanni

Il programma per la valorizzazione agricola e industriale della Sicilia tracciato dal Ministro on. Micheli nell'intervista da noi pubblicata, ha già raccolto in Sicilia larghi consensi e incominciano a pervenire dai Comuni, dagli enti e dalle associazioni siciliane voti di plauso e d'incoraggiamento bene promettenti per una più intensa collaborazione tra l'opera del Governo e quella delle popolazioni interessate.

Tra le prime adesioni pervenute è notevole quella del Direttore del Sindacato obbligatorio Siciliano per gli infortuni nelle miniere, *comm. Pompeo Colajanni, che — per l'autorità dell'uomo e della carica che occupa — crediamo opportuno riprodurre integralmente:*

A Sua Eccellenza il Ministro per l'Agricoltura — Roma.

Roma, 10 Ottobre 1920.

Eccellenza,

La « Tribuna », pubblicando l'intervista con l'E. V., ha dato prova singolare di interessamento alla sollecita soluzione di importantissimi problemi economici in favore d'una regione nobilissima, la quale, indipendentemente dai tributi di sangue pagati per la grande guerra, dà al Paese assai più di quanto ne riceve, ed ogni siciliano deve esser grato al più autorevole periodico della Capitale di tale interessamento.

Ma la gratitudine nostra va rivolta alla E. V. perchè, rispondendo all'intervistatore della « Tribuna » ha voluto tracciare tutto un programma di azione da svolgere tanto in rapporto alla legislazione in vigore, quasi obliata, quanto in rapporto agli intendimenti manifestati di farla applicare aggiungendovi disposizioni ministeriali integrative ed anche promuovendo nuovi provvedimenti legislativi.

Del vasto piano di opere che dovranno essere destinate a valorizzare le industrie attive e tutte le risorse naturali della Sicilia, è parte importantissima quella riguardante le industrie minerarie, che verrà a coordinarsi con l'altra più estesa e non meno importante che abbraccia i problemi dell'agricoltura. E la coordinazione è nelle stesse leggi e in tutti i provvedimenti ricordati nelle dichiarazioni della E. V. in quanto le opere da compiersi ai fini della maggiore produttività della terra, si collegano, con quelle che dovranno destinarsi a determinare progresso ed utilizzazione industriale, e più specialmente all'incremento della industria zolfifera, nel senso di accrescerne la produttività e di diminuirne il costo di produzione, mercè la costruzione di bacini o laghi artificiali e quindi producendo ed utilizzando forze idroelettriche.

Non estraneo all'industria zolfifera e non del tutto nuovo all'esame di problemi che interessano la vita delle industrie minerarie, nel momento in cui mi occupo alla Capitale a sollecitarvi provvedimenti di interesse del lavoro e della previdenza sociale nei riguardi della stessa industria e dei lavoratori che ne sono il fattore massimo, non ha saputo resistere alla suggestione simpatica della lettura di tutto il piano di provvidenze, oggetto della pubblicazione della « Tribuna », che determina il bisogno di manifestare la mia impressione sulle stesse provvidenze statali che, se verranno portate ad attuazione, centuplicheranno certamente il valore delle industrie siciliane attuali e varranno a farne sorgere nuove e benefiche. Ed io penso che tutto ciò dovrà necessariamente produrre aumento di benessere, sopratutto perchè ne conseguirà aumento di lavoro da una parte ed accrescimento di potenzialità lavorativa dall'altra, mercè la bonifica umana contro la malaria, oltre che potrà generare elevazione del livello morale delle classi operaie in seguito alla applicazione di quella parte ultima del piano di azione riguardante l'istruzione agraria.

E senza ripetere quello che è contenuto delle leggi e delle disposizioni ministeriali richiamate nella intervista, non ancora applicate e talune anche ignorate, mi permetto una sola osservazione, che è raccomandazione ad un tempo, richiamandovi l'attenzione della E. V.

La maggior parte del programma della E. V., è fondato sul presupposto che sia riorganizzato e completato il Real Corpo delle miniere, che esso possa fin da ora ritenersi adeguato a tutto il vasto ed importantissimo compito cui sarà chiamato, e quindi con relativa assegnazione di fondi adeguati nel bilancio dello Stato per il Ministero dell'Agricoltura, donde la fiducia nella possibilità di svolgere quella somma di cooperazione direttiva, di studio, di indagine e di opera vigilante, da parte del benemerito corpo tecnico, senza timore che possa mancare la fede sicura nei risultati pratici per deficienza di mezzi finanziari e di numero d'ingegneri.

E qui mi cade acconcio ricordare che su tale deficienza io stesso nel 1904, svolgendo al primo Congresso radicale tenutosi a Palermo, il tema della legislazione del lavoro, richiamai l'attenzione del potere politico. Quali miglioramenti siano avvenuti da allora ad oggi non è necessario che io chieda. E' di conforto ed affida la promessa autorevole pronunziata dal Presidente del Consiglio dei Ministri, che costituisce solenne riconoscimento della necessità di una completa riorganizzazione e di una maggiore valorizzazione del benemerito Corpo Reale delle Miniere. Ma prima che l'E. V. abbia potuto provvedere a tale riorganizzazione, ai fini dell'immediata necessità dell'opera che dovrà svolgersi in Sicilia, è indispensabile porre il Distretto di Caltanissetta in condizione di bene rispondere all'alto compito suo dipendente da tutto il piano di opere tracciate dalla E. V. E su di esso certamente la deputazione politica siciliana, plaudendo alla manifestazione nobilissima che un Ministro siciliano non avrebbe dedicato alla trascurata Isola nostra per eccesso non lodevole di malintesa italianità, unirà al plauso l'appoggio incondizionato ed il concorso di opera per vedere attuato sollecitamente, e sia pure gradualmente, tutto il programma di studi e di opere che erano e sono rivolte nella mente dei legislatori e nella mente e nel cuore di V. E., al conseguimento della maggiore possibile valorizzazione agricola ed industriale della Sicilia.

Io, intanto, credo di compiere un modesto dovere di cittadino esprimendo la mia ammirazione verso la E. V.; pei propponimenti manifestati in uno alla fiducia nella stessa possibilità dello svolgimento completo del vasto programma che va dall'incremento delle industrie minerarie, alla diffusione della istruzione agraria professionale e popolare, con l'augurio che non sorgano contro l'attuazione ostacoli di natura politica indipendenti del buon volere del Governo ed in onta all'interesse morale ed economico generale.

Con rispetto profondo

Dev.mo F.to: *Pompeo Colajanni.*

Un telegramma di D. Sturzo al ministro Micheli

Il Segretario Politico del Partito popolare italiano prof. Luigi Sturzo, a seguito dell'importante intervista concessa da S. E. il ministro di Agricoltura on. Micheli alla « Tribuna » intorno al suo programma per la valorizzazione delle industrie siciliane, rivelante una conoscenza ampia e sagace dei problemi più vitali della nobile Isola e una meritata maturazione di propositi adeguati a risolverli, ha inviato all'on. Micheli il seguente telegramma:

« Ministro Micheli, Roma. — A nome del Partito popolare italiano e quale siciliano mando un plauso vivissimo tua intervista odierna sulla Sicilia augurando fervidamente pronta realizzazione tuoi propositi. Saluti. — Sturzo ».

Il carbone tedesco e l'Italia

Un collega della *Sera* ieri ha pubblicato una intervista coll'Ambasciata germanica che tende a chiarire la questione dell'approvvigionamento del carbone silesiano all'Italia. Detto comunicato riconosce che nell'agosto l'Italia ha ricevuto 13 mila tonnellate di carbone in meno, sulle 63 mila tonnellate di carbone che mensilmente le competono dalla Slesia e che nel settembre ne ha ricevuto 15 mila tonnellate in meno. Ciò rappresenta circa il 20 % di quanto essa deve ricevere; non è quindi quantità insignificante come il detto comunicato sembra voler far ritenere. L'Ambasciata tedesca attribuisce tale minore approvvigionamento di carbone silesiano all'Italia a due fatti; cioè all'ingombro della stazione di frontiera di Olderburg e al difetto di carri ferroviari da parte dell'Italia per il trasporto relativo. Tace però della situazione di generale irrequietezza di quella regione che è la principale causa della diminuita produzione del carbone della Slesia. Le ultime notizie infatti accennano ad una riduzione di estrazione del carbone di circa il 50 %. Anche notizie comparse in questi giorni circa le dichiarazioni del deputato Hue, *leader* dei minatori tedeschi, a Bruxelles, confermano questa situazione dell'industria carbonifera silesiana ed il conseguente « sacrifizio » dell'Italia, e del resto in questo senso ci avverte tutta la stampa tedesca di questi giorni.

Ieri sera il prof. Kulczyski accennava appunto a questo grave urto fra polacchi e tedeschi in quella regione. Il plebiscito, che è sempre allo stato intenzionale, ha aggravata la situazione.

Questa la situazione di fatto, ma il quesito che in noi rimane sempre legittimo è quello della ragione perchè all'Italia sola, fra tutti gli Alleati che devono avere carbone dalla Germania, sia stato riservato il carbone della Slesia. Ciò quando l'Italia è il paese più lontano da questa in confronto alla Francia ed al Belgio. Ciò quando la Slesia dista dall'Italia non meno della metà in più che non la Ruhr. Il che significa che per trasportare 53 mila tonnellate di carbone al mese dalla Slesia all'Italia occorre una immobilizzazione non minore di 5 mila carri. Il che significa anche che colla enorme lunghezza del trasporto ferroviario si finisce a consumare quasi tanto carbone quanto se ne trasporta; il che non è certo conforme a quella sana organizzazione della economia mondiale del carbone, più che mai necessaria in tanta scarsità di produzione mondiale dello stesso. Ciò porta anche che con tanto elevata lunghezza di trasporto ferroviario, il carbone venga a costare all'Italia preso in Slesia, molto più che preso alla Ruhr. Ci si può obiettare che la Ruhr produce è vero carbone da coke — siderurgico — e carbone da fiamma. Che il fabbisogno dell'Italia è prevalentemente di carbone di questa ultima qualità, specialmente pel servizio ferroviario. Che invece il fabbisogno della Francia e del Belgio è specialmente di carbone da coke, della quale qualità la Slesia non ha produzione notevole. Che naturalmente i due milioni di tonnellate di carbone che la Germania si è obbligata a dare agli Alleati al mese, debbono esser ripartiti equamente, in ragione delle rispettive potenzialità, fra i due nominati grandi bacini carboniferi della Germania. Tutto ciò sta ottimamente quando si ragiona nell'interesse altrui, ma quando per risolvere questi riguardi sia tedeschi che belgi o francesi si finisce a concludere che assorbendo Francia e Belgio quasi tutta la disponibilità della Ruhr richiedendo essi quasi in misura esclusiva solo carbone da coke, conviene che l'Italia si vada a prendere il carbone da fiamma in Slesia, anche quando la Ruhr può dare carbone da fiamma, ci sembra che in realtà si verifichi il solito caso che cioè gli interessi i più legittimi dell'Italia passino in linea subordinata di fronte a quelli degli amici e degli ex-nemici.

g. i.

La questione del latifondo

esaminata dalla Direzione del P. P.

La Direzione del Partito Popolare Italiano ha tenuto ieri, qui in Roma, una serie di riunioni dopo le quali ha diramato il seguente comunicato:

« La Direzione del Partito Popolare Italiano nelle sue sedute di ieri ha esaminato la situazione agraria, specialmente nella Sicilia, resa acuta dalle occupazioni di latifondi.

Ha rilevato anzitutto che il gruppo parlamentare popolare d'accordo con la Segreteria Politica fin dal dicembre 1919 elaborò un progetto di legge sullo spezzamento del latifondo, disegno presentato alla Camera dei deputati ai primi del febbraio: e che è a deplorarsi che la Camera non abbia ancora discusso il progetto, avversato da molti per ragioni d'interessi particolari e politici, ma che invece risponde alle vere esigenze del popolo agricolo ed agli interessi dell'agricoltura siciliana. Ha rilevato inoltre la necessità di ottenere la modificazione del regime dell'Opera Nazionale dei Combattenti, la quale invece di quotizzare la terra ai singoli agricoltori, quella specialmente vicino all'abitato, creando così la zona di piccoli proprietari attorno ai comuni, concede in fitto a cooperative le terre acquistate; il che può reggere in via transitoria ma non risponde alle condizioni ed allo spirito dell'agricoltore siciliano.

La Direzione del partito ha inoltre rilevato il ritardo enorme frapposto dall'Opera Nazionale dei Combattenti alla assegnazione delle terre delle cooperative richiedenti; la mancata applicazione dei decreti Visocchi e Falcioni, per l'ostruzionismo creato dalle Commissioni provinciali, ha resa acuta la situazione che è sboccata nell'occupazione arbitraria di molti latifondi, nel periodo precedente alle semine: per cui si impone un provvedimento rapido per la sistemazione temporanea delle affittanze collettive, anche con lo scioglimento delle gabelle in corso; provvedimento che circa due mesi fa è stato richiesto al Presidente del Consiglio ed al Ministro di Agricoltura dal Segretario politico.

Infine la Direzione del Partito ha invocato l'attuazione immediata di provvedimenti di credito agrario siciliano per la trasformazione culturale e per l'acquisto delle terre, emanati dal Ministro Micheli col decreto-legge 7 giugno ultimo; provvedimenti che sono stati già regolamentati con recente decreto in corso di registrazione per cui si fa voti che il Banco di Sicilia, che deve seguirli, proceda alla più rapida organizzazione.

La Direzione del partito ha incaricato il Segretario politico di mandare una circolare a tutte le sezioni per far conoscere i provvedimenti ottenuti e per iniziare una agitazione generale, perchè il progetto di legge sul latifondo sia discusso dal Parlamento entro il presente anno e perchè infine l'Opera Nazionale di Combattenti sia facoltata a poter quotizzare e concedere in forma enfiteutica a canone annuo in danaro le terre che essa acquista: opponendosi a che si formi una specie di manomorta dell'Opera stessa.

La Direzione del Partito ha riconosciuto che molte delle questioni che agitano la Sicilia sono indentiche nella Italia Meridionale e in altre zone ove esiste il latifondo, e quindi delibera d'invitare il Gruppo parlamentare popolare e l'on. Mauri, relatore del progetto, a che il progetto governativo sulla colonizzazione interna con opportune modifiche, alcune delle quali già apportate dall'on. Micheli, sia insieme a quello sul latifondo siciliano discusso alla Camera entro il presente anno.

Inoltre ha fatto voti che sia subito discusso il progetto del Partito popolare sulle Camere regionali di agricoltura perchè finalmente sia regolato per regioni tutto il grave e pressante movimento agrario italiano, con criteri locali, rispondenti ai bisogni ed alle esigenze pratiche di ogni singola regione, superando così quell'accentramento irrazionale e illogico che ha danneggiato la principale fonte delle ricchezze nazionali.

La tassa sul vino, gli escomi

«Riguardo la questione della tassa sul vino, la Direzione del Partito, ricordando quanto il Segretario Politico insieme con l'on. Bertini e agli on. Martini, Cingolani, Scotti, Signorini, Negretti, Nacci, Brusasca e Brancoli ebbe ad ottenere dal Ministro De Nava il 4 giugno scorso per cui fu d'accordo emesso il Decreto-legge 5 giugno, come risulta dal comunicato ufficiale del Partito, cioè riduzione parziale della tassa sul raccolto del 1919, unica soluzione di pagamento a ottobre, e trasformazione della tassa di produzione in quella di consumo; non può appoggiare la proposta di uno sciopero fiscale e ciò a parte ogni considerazione di indole generale da tenersi presente.

Riguardo la questione degli escomi e dei contratti agrari la direzione del Partito dà mandato al Segretario politico e al Segretario del Gruppo parlamentare di prendere accordi con la Confederazione italiana dei lavoratori e le singole federazioni nazionali interessate per una azione opportuna.

L'arrivo a Milano dei delegati stranieri

alla Conferenza per la Società delle Nazioni

MILANO, 11. — Le prime delegazioni straniere per la quarta Conferenza internazionale dell'Associazione per la Società delle Nazioni sono giunte a Milano nella giornata di ieri, ricevute alla stazione dai membri della presidenza della famiglia italiana. Nella giornata giunsero le rappresentanze della Grecia, della Polonia, della Svezia.

Ieri sera giunse la delegazione giapponese composta da dieci membri. La maggior parte delle delegazioni però arriverà nel pomeriggio di oggi.

Milano ospiterà dunque domani 150 delegati esteri in rappresentanza di una trentina di nazioni. L'adunanza internazionale promossa dalla famiglia italiana assume grande importanza non solo per il numero delle delegazioni, ma anche per la qualità dei membri che le compongono. Alla Conferenza partecipano uomini politici e studiosi della più alta reputazione ed autorità.

Il senatore Rufini, presidente della famiglia italiana, è giunto ieri con il treno di Roma delle 10.55 e domani mattina arriveranno a Milano il conte Sforza, ministro degli esteri ed il senatore Tittoni, rappresentanti dell'Italia nel Consiglio delle nazioni.

Gli Stati Uniti non saranno rappresentati alla conferenza della potente associazione per la pace. Taft ritiene che una delegazione degli Stati Uniti non possa partecipare ad una Conferenza che deve indicare miglioramenti al Patto di Parigi, finchè gli Stati Uniti non abbiano accettato di far parte della Società delle Nazioni, ma ha telegrafato alla famiglia italiana in termini augurali.

Ultime notizie e informazioni

La grave situazione alimentare esposta dal Commissario dei Consumi

"La crisi è più grave di una battaglia perduta,,

Il Commissario per gli Approvvigionamenti e consumi — on. Soleri — ha convocato ieri nuovamente i rappresentanti della Stampa, per intrattenerli ancora sulla situazione alimentare del Paese; situazione che per varie ragioni è tornata a farsi assai grave, diremo anzi — senza infingimenti — impressionante. La deficienza preoccupante dei cereali — mentre il prezzo politico del pane continua a mantenersi bassissimo — e l'inasprimento dei prezzi di alcuni fondamentali generi di consumo, rappresentano realmente — per l'economia nazionale — quello che l'on. Soleri ha definito: « un fatto più grave della perdita di una battaglia ».

L'on. Soleri ha parlato con lealtà: è bene che la Nazione sia messa dinnanzi al quadro della crisi acutissima alla quale andiamo incontro, perchè esca una buona volta dallo stato di indifferenza in cui si trascina; perchè si convinca che la strada che essa batte — quasi con incoscienza — porterebbe al precipizio, e che è quindi necessario cambiare bruscamente rotta. Consumare di meno, produrre di più, non illudersi di poter continuare ancora a pagare il pane al basso prezzo di oggi, commerciare senza vergognose speculazioni. Queste sono le verità fondamentali che il Paese dovrà tenere presente, se vorrà salvarsi in tempo e sul serio dal pericolo grave che lo minaccia.

Disciplina dovrà esservi perciò in tutti. I produttori debbono persuadersi che è assolutamente necessario che essi diano allo Stato e portino sui mercati, sinceramente, tutte le disponibilità di generi, e che si accontentino di guadagni ragionevoli. Essi si sono condotti patriotticamente durante la guerra; e debbono con patriottismo condursi anche ora. Ed oltre che per patriottismo anche per ragioni sentimentali, cioè per ragioni del loro stesso interesse è indispensabile che essi intensifichino il loro lavoro e si accontentino dei compensi ragionevoli. Perchè se — per dannata ipotesi — la crisi non potesse, non dovesse essere superata, si andrebbe fatalmente al crollo dell'economia nazionale. E questa rovina sarebbe anche la rovina dei produttori la cui economia si fonda appunto su quella dello Stato.

La Conferenza internazionale finanziaria di Bruxelles è stata — nelle sue conclusioni — assai severa verso l'Italia. I grandi mercati internazionali ci negano ormai il credito perchè mentre tutte le altre Nazioni di Europa hanno preso un tenore di vita più sobrio, noi continuiamo a sciacquare e sperperare senza freno. Ci si è rimproverato acerbamente — a Bruxelles — di tenere ancora il pane ad un prezzo politico bassissimo, di non essere in condizione di frenare l'abuso di dare grano o pane come mangime al bestiame; quando tutti gli altri Paesi hanno ridotto il consumo ed elevati ragionevolmente i prezzi.

Nessuno vuole più avere rapporti di affari con l'Italia. E questo isolamento minaccia di divenire veramente tragico.

Scarsità di cereali

L'on. Soleri ha dunque detto ai giornalisti.

— La condizione alimentaria del Paese e la politica annonaria del Governo devono oggi essere riesaminate in relazione alla nuova situazione creatasi per il violento inasprimento dei cambi e per il rapido rincaro di molti generi di prima necessità.

Il problema dell'approvvigionamento dei cereali si è in questi giorni aggravato. Le previsioni da me recentemente fatte alla Camera circa l'esito delle requisizioni in soli dodici milioni di quintali, sembrano avere piena conferma nei fatti, data la deficienza del raccolto e alcune cause perturbatrici di ordine psicologico e politico che intervennero a pregiudicarne il gettito. Un secondo appello anche più vivo e caldo, vorrei muovere alle popolazioni agricole perchè denuncino tutte le loro disponibilità di cereali, eccedenti le quote assegnate ai produttori, per concorrere, nel loro stesso vantaggio a superare questa aspra crisi.

Nel mio ultimo discorso alla Camera fissai il fabbisogno di grano estero in trenta milioni di quintali per l'alimentazione umana, e segnalai le difficoltà di acquistarli. Mi fu mosso appunto di troppo scetticismo travisando le ragioni di quel giudizio. Non è che manchi il grano nel mondo, perchè anzi esso abbonda nelle Americhe, in Australia, nell'India, ed i prezzi sono anche oggi in qualche ribasso, ribasso consueto del resto nei primi mesi del raccolto. La gravità del problema per il nostro Paese sta invece nella disponibilità dei mezzi finanziari per acquistarlo. Tanto più ora col dollaro a ventisei lire, mentre il solo grande mercato di acquisti è oggi, finchè non siano revocati i divieti di esportazione vigenti altrove, l'America del Nord. Il procurarsi il fabbisogno di valuta estera rappresenta oggi un'asprissima difficoltà, una causa di depressione per tutta la economia nazionale esposta per l'approvvigionamento del pane ad un *deficit* finanziario che supera — al cambio di oggi — sette miliardi. Occorre perciò, a qualunque costo e con qualsiasi sacrificio, ridurre il programma d'importazione di grano estero e attenuare il sacrificio altrimenti insopportabile per il Tesoro. Il Tesoro oggi — per l'acquisto del solo grano — è costretto a procurarsi *un milione di dollari al giorno*. Il che importa difficoltà veramente enormi, sacrifici per tutti gravissimi. Il grano esistente in Paese — tra prodotto e arrivato — è sufficiente per soli tre mesi. Basterebbe rilevare questo fatto per convincersi quanto sia dunque grave il peso finanziario che gli acquisti vanno a portare fatalmente sul bilancio dello Stato.

Aumento del prezzo del pane e riduzione dei contingentamenti,

A questa finalità dovrà tendere tutta una azione di Governo che riguarderà principalmente: *i provvedimenti circa il prezzo del pane*, che già in studio avanzato saranno presentati alla riapertura della Camera; *la riduzione del contingentamento delle provincie*, fatta col debito riguardo alle abitudini alimentarie di ogni regione ed alla verificatasi deficienza di raccolto in alcune di esse; *l'uso delle miscele* che oggi già in parte adottato dovrà nel prossimo novembre essere allargato in quella più vasta misura che i diminuiti lavori agricoli ed il cessare dei calori estivi consentiranno, utilizzando quei cereali di provenienza danubiana, la cui importazione meno danneggia i nostri cambi; *una maggiore vigilanza* rivolta ad impedire l'abusivo consumo del grano per l'alimentazione del bestiame. All'uopo venne già stabilito di consentire agli Enti agrari la libera importazione, per il consumo diretto, dei cereali mangimi di uso zootecnico, ed il problema sarà più ampiamente risolto in correlazione ai provvedimenti che saranno adottati, circa il pane.

Inoltre ho richiamato l'autorità locale ad una più vigile e rigorosa applicazione delle norme restrittive del consumo dei dolci, avendo notato nell'osservanza di tali disposizioni la necessità di una riduzione di consumo dei cereali, per la stessa salvezza finanziaria del Paese, è oggi troppo evidente, perchè alcuno possa sottrarsi a quelle rinuncie che sono imposte dalle inesorabili esigenze della situazione.

Carni, latticini e grassi - Calmiere sulle carni suine.

Un'altra materia che deve essere riesaminata a difesa dei consumatori, è quella del rincaro di alcuni generi alimentari di largo uso, dalle carni suine e bovine ai latticini, agli oli, ai grassi.

Il rinvilio della moneta, e la influenza dei prezzi esteri hanno contribuito a tale rincaro, ma non ne sono le sole cause. L'aumento dei prezzi minaccia di continuare in modo preoccupante. Produttori, intermediari, industriali si dimostrano non sufficientemente consapevoli del loro stesso interesse di solidarizzare con lo Stato, per impedire una eccessiva ascesa dei prezzi, che potrebbe costringere il Governo a retrocedere dalla politica annonaria, ormai decisamente avviata sulla via della libertà di commercio.

Lo Stato non può consentire che a cagione della anormale situazione della produzione e degli scambi sorgano sfruttamenti ingiustificati pel consumatore, e deve impedire, deve reprimere questi eccessi della speculazione, per ragioni di giustizia economica e di necessità politica.

Così, dato l'impressionante rincaro dei suini e dei lardi — malgrado il notevolissimo incremento della produzione — ho dovuto prendere un provvedimento in data di oggi per calmierare e assicurare l'approvvigionamento di tale genere. La carne suina è stata così calmierata al prezzo unico di *ottocento lire al quintale*. Tutti i mezzi saranno adoperati per far rispettare i prezzi stabiliti nel fissare i quali, peraltro, fu tenuto conto dell'aumentato prezzo dei mangimi e della equa rimunerazione dovuta ai produttori.

Più difficile è oggi l'intervento in materia di carni bovine e più cauta deve essere l'azione statale, non potendosi certo pensare a ricostruire la macchina delle Commissioni d'incetta del tempo di guerra. Un calmiere, sul prezzo dei bovini in piedi, potrebbe più facilmente provocare l'esodo del bestiame dai mercati che non un reale vantaggio ai consumatori. Se tuttavia anche per le carni bovine l'ascesa dei prezzi non si arresterà, si imporranno provvidenze di Governo per impedire ingiustificati rincari di questo genere così necessario all'alimentazione del Paese.

In tema di latticini si deve constatare non solo la continua ascesa dei prezzi del burro e del formaggio, ed il loro accaparramento, ma pure la sempre più grave deficienza del latte alimentare per le popolazioni urbane. E ciò in conseguenza della sempre più larga destinazione del latte alla più rimunerativa produzione del burro e del formaggio. Il Commissariato non ignora le strenue speculazioni che vanno compiendosi; e data la esigenza del latte alimentare per le popolazioni urbane, non ammetterà tolleranze e indugi nel reprimerle. La Commissione casearia centrale — riunitasi in questi giorni presso il Commissariato colle rappresentanze annonarie di varie regioni e città — ha rilevato che la produzione del latte è in graduale aumento, pure essendo anche in aumento il consumo, e che la diminuzione delle consegne del latte per uso alimentario dipende soltanto dal rincaro dei latticini.

Il decreto 18 aprile 1920, che sarà esteso anche alle Provincie e regioni nelle quali i contratti del latte scadono l'11 novembre prossimo concede i mezzi allo Stato ed ai Prefetti per un'azione efficace e per severe repressioni. Esso inoltre regola la materia dei compensi da concedersi ai fornitori di latte alimentare mediante il conguaglio del prezzo del latte industriale, e per la esecuzione di tali disposizioni verranno date nuove istruzioni.

L'olio d'oliva

Per quanto riguarda l'olio di oliva il sistema delle taglie a cui è sottoposta l'esportazione di esso dalle provincie produttrici, pei bisogni delle popolazioni, ha indubbiamente dato luogo a gravi inconvenienti, turbando la naturale distribuzione della derrata nel Paese, e aggravando le provincia importatrici di un soprapprezzo a favore di quelle produttrici.

Il sistema dovrà perciò esser ripreso in esame; ma le richieste della piena libertà commerciale dell'olio di oliva — sia pure agevolata dalla larga importazione statale di olio di seme — potranno trovare favorevole accoglienza, solo in quanto la speculazione — che già si accentua — non determini altri e maggiori rincari.

Concludendo: l'indirizzo verso la libertà di commercio al quale fu da me avviata l'economia alimentare del Paese, per tutti i generi all'infuori dei cereali, ha indubbiamente determinato un aumento di produzione; e perciò non vi è da pentirsi, anche se essa ha determinato alcuni aumenti di prezzo inevitabili nelle condizione monetaria del Paese e per la situazione internazionale dei prezzi. Ma libertà del commercio non deve significare aperto campo a tutte le speculazioni, e ingiustificato aggravio per i consumatori.

Anche la invocata libertà di esportazione di formaggio e di olio presuppone nel mercato interno una equa misura di prezzi ed una sufficiente disponibilità di merce; senza di che ragioni di ordine politico vi si oppongono. Produttori e commercianti devono tenerlo presente nel loro stesso interesse.

Gli scandali annonari

Il Commissario dei Consumi on. Soleri ha terminata la sua importante esposizione dicendo una parola sugli scandali annonarii.

— Molte cose furono pubblicate al riguardo — egli ha detto — ed alcune inesatte. Per quel che riguarda la mia azione personale, io non altro feci — come già dichiarai — se non richiedere energicamente al Ministero degli Interni i mezzi per scoprire e reprimere le frodi annonarie e le criminose speculazioni a danno dello Stato e dei consumatori, tosto che di esse ebbi sentore. A mezzo di funzionari di Pubblica Sicurezza, che mi furono concessi, sono state condotte molte indagini, ed ogni risultato di esse fu subito comunicato all'Autorità giudiziaria, la quale spiega una assai lodevole ed energica azione nell'espletamento delle relative istruttorie. Nessun altro intento mi ha mosso e mi muoverà, se non sia quello affermato in Parlamento a proposito dell'interpellanza sul caso Favia, di andare cioè fino in fondo nella doverosa azione contro siffatti vampiri; ma in pari tempo sarò grato alla stampa se vorrà evitare generalizzazioni ingiuste, e talvolta anche perturbatrici dei servizi così difficili degli approvvigionamenti.

Coloro che hanno tradita la fiducia in loro riposta devono essere colpiti; ma non si possono confondere con essi quei molti funzionari che danno tutta l'opera loro con alto sentimento del dovere e con abnegazione, fra le difficoltà di ogni specie e di ieri e di oggi. Chi ha indegnamente approfittato dei minori controlli che la stessa natura dei servizi, e l'urgenza delle situazioni resero possibili, ne subirà tutte le conseguenze. Ma sarebbe ingiusto che la stessa sanzione, sia pure nella pubblica opinione, colpisse quelli che sentirono anzi più forte e più vivo il sentimento del dovere e della responsabilità ».

La tassa sul vino - La Federazione erbaggi di Napoli soppressa.

Qui l'on. Soleri ha terminato la chiara ed interessante sua esposizione. Ma prima di congedarsi da noi giornalisti, ha tenuta con noi una breve conversazione, dalla quale abbiamo tratto qualche altra notevole informazione.

La tassa sul vino — che il Presidente del Consiglio annunziò al Senato — sarà posta perchè il suo gettito vada a concorrere a diminuire appunto il grave *deficit* causato dal prezzo politico del grano; ma non sarà l'unico provvedimento che sarà adottato per colmare questo *deficit*.

Noi per conto nostro riteniamo che il *deficit* suddetto dovrà essere sopra tutto attenuato dall'aumento del prezzo stesso politico del pane; con i dovuti riguardi — naturalmente — per le classi di cittadini che siano davvero povere.

Poichè abbiamo accennato alla tassa sul vino dobbiamo — sempre per nostro conto — fare un grave rilievo. Come si sa sul vino vi è già oggi una tenue tassa, applicata dall'on. Meda, e da ognuno ritenuta più che giusta. Il vino è un prodotto così altamente rimunerativo che può lasciare ben margine per una così leggera imposta! Ebbene il Partito Popolare per mezzo di alcuni suoi organizzatori ed anche di qualcuno dei suoi uomini politici più in vista va facendo un'attiva e deplorevole propaganda — presso alcune classi agricole — perchè non paghino questa tassa, provocando malumori incresciosi e non giustificati. Per meschini calcoli e machine manie elettorali anche il Partito Popolare si abbandona troppo spesso a della bassa demagogia che è dannosissima agli interessi della Nazione!

L'on. Soleri ha — in fine — fatto sapere che con decreto odierno ha soppresso la Federazione erbaggi di Napoli — il cui funzionamento lasciava molto a desiderare — incaricando il delegato sig. Scarpitti — che è assistito da una commissione consultiva — di regolare il commercio degli erbaggi e delle frutta di quella vasta ed importante zona produttrice.

La legge elettorale jugoslava e le nostre terre irredente

BELGRADO, 9.

L'Ufficio stampa di questo Ministero degli Affari Esteri pubblica il seguente comunicato:

« Alcuni giornali italiani recano la notizia che nella nostra legge elettorale per la Costituente, sono nominati i circondari dell'Istria, Fiume, Gorizia, Zara e Sebenico. Con ci essi vogliono dimostrare la cattiva volontà del Governo di Belgrado nelle trattative coll'Italia. Siamo autorizzati a dichiarare che tale interpretazione è inesatta. »

Il Ministro della Lega Argentina presso il Quirinale

Un telegramma da Buenos Ayres ci informa che il signor Ayarragaray ha presentato le dimissioni da ministro della Repubblica Argentina presso il Quirinale.

Tale notizia sarà certo appresa con vivo rammarico nella nostra Capitale, date le simpatie che il signor Ayarragaray aveva saputo conquistarsi nei nostri ambienti diplomatici politici e mondani per le sue squisite doti di gentiluomo e pei suoi sentimenti di sincera amicizia verso il nostro paese.

Arrivi e partenze

Hanno fatto ritorno stamane a Roma: da Pisa alle 8.30 l'on. Meda, Ministro del Tesoro e da Firenze, alle 11.50, l'on. Peano, Ministro dei Lavori Pubblici. Oggi alle 14 è ripartito per Napoli l'ex Presidente del Consiglio on. Nitti.

Elargizione in favore dei terremotati

L'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo di Torino ha donato L. 25.000 a favore dei danneggiati dal terremoto della Garfagnana e della Lunigiana.

Il Presidente del Consiglio ha disposto che la somma sia accreditata allo speciale conto corrente presso la Banca d'Italia.

Nel gran mondo commerciale
I nuovi magazzini Fattorusso

NAPOLI, 11. — Con un concorso simpaticissimo di pubblico e con un fine elemento feminile predominante, stamattina sono stati inaugurati i nuovi locali della ditta, di cui è proprietario il comm. Michele Fattorusso, uno dei più stimati commercianti napoletani.

Questi nuovi locali ubicati di fronte a quelli che la ditta dovette abbandonare per la demolizione del fabbricato di piazza Municipio, si svolgono in vastissimi ambienti terreni — completati da un piano superiore — di via Municipio e di via P. E. Imbriani, con cui formano angolo.

Una prospettiva di maestosa architettura in marmo Trani, un arredamento fatto di quercia americana, elegantissimo nella sua semplicità decorazioni invidiabili, tutto su di un immenso sfondo bianco, tale da dare l'impressione di un costante fascio di luce naturale: ecco la nuova sede dell'antica ditta, la cui creazione è stata curata e diretta dall'ing. Carone Costa e dallo stesso comm. Michele Fattorusso, i quali però hanno avuto la fortuna di avere a disposizione una schiera eletta di artisti, nel vero senso della parola.

Al comm. Fattorusso, del quale abbiamo sempre seguito il crescente successo gli auguri migliori. Egli notissimo per competenza, garbo, probità commerciale, alieno da eccessi guadagni è stato oggi felicitato sinceramente dalla sua clientela convenuta alla festa di apertura di questi locali che accrescono decoro al grande commercio napoletano.

I cambi

GINEVRA, 9. — Italia 23.10 — Berlino 9.50 — Vienna 2.15 — Londra 21.91 1/4 — Parigi 41.02 1/2 — New York 6.23.

LONDRA, 9. — Italia 87.25 — Parigi 52,75 — Argentina 56.62.

PARIGI, 9. — New York 14.06 5 Svizzera 240.50 — Spagna 219.75 — Belgio 105.50 — Olanda 4.66 — Berlino 23.75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriglia, gerente responsabile.